



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEAT



GUIDO ROSADA:

OSVALDO
VALENTI

LUISA
FERIDA



DA VILLA
TRISTE

AL FOYER

DEL

CINEMA

CORSO



**QUESTA VOLTA:
L'ultima
avventura
di Rocambole
È ARRIVATA
RITA
HAYWORTH**

Valentina Cortese nel film Lux « Il Passatore » diretto da Duilio Coletti. Nella festata: scene del film « Gli indomiti » (Libertas).



Fotocronaca del viaggio in Europa di Rita Hayworth: in Olanda e a Parigi, assediata dai giornalisti, circondata dai fiori...

“POSTA” DI PARIGI

È ARRIVATA RITA HAYWORTH

«E, appena sbarcata in Olanda, le hanno fatto battezzare un fiore; dopo la bomba atomica, un tulipano: un vero progresso sulla via della pace!»

PARIGI, maggio
Rita Hayworth è arrivata a Rotterdam con la nave *Voendam*: era la prima volta che la «più bella donna del mondo» attraversava l'Oceano. Un vero avvenimento nella sua vita di cittadina americana, anche se sapeva di essere stata preceduta, da molto tempo, da milioni di piccoli fotogrammi che avevano portato la sua immagine fin all'estremo confine del mondo. Quando noi abbiamo avuto la gioia di poterla vedere in carne e ossa (che carne e che ossa, amici lettori!), qui a Parigi dove si era in «stato di allarme» da molti giorni,

la celeberrima diva aveva già le sue piccole avventure europee da raccontarci.

Dopo essere scesa dalla nave (fotografie 1 e 2), occorsero due ore a Rita Hayworth per percorrere i dieci metri che separavano il molo *Wilhelminkade* di Rotterdam dalla splendida Buick rossa che era stata messa a sua disposizione dalla Agenzia europea della Columbia. Alle 10,20 del mattino la potente vettura si avviò lentamente verso l'autostrada di Amsterdam, assediata di ammiratori, fiancheggiata di tulipani multicolori.

La prima parte del viaggio, che doveva condurre Gilda a La Haye, fu interrotta da numerose fermate provocate dalla polizia stradale. In Olanda infatti, i veicoli non possono circolare la domenica che per motivi di «necessità nazionale». Ma a ogni sbarramento, lo chauffeur di bianco vestito, non aveva che a pronunciare un nome: «Rita Hayworth». Meraviglioso Sésamo! L'agente si inchinava, Rita gli indirizzava il suo più grazioso sorriso e l'automobile ripartiva mentre il poliziotto salutava... sull'attenti!

A La Haye, Rita Hayworth volle vedere tutto. I

piccoli canali, le rovine, l'Hotel des Indes, dove si può avere il migliore caffè del mondo. Poi ella formulò il desiderio di fare colazione nel ristorante più famoso di tutta l'Europa del nord: Le Royal. Durante le due ore che durò il *déjeuner* la «sirena spagnola» dovette sorridere a più di venti fotografi (fotografia 3); ma ogni volta che uno di essi si metteva in posizione, Rita prendeva le bottiglie di champagne che restavano sulla tavola e le nascondeva... sotto la sedia.

Una clausola del mio contratto, mi «consiglia» di bere poco alcool — ci spiega la diva nel raccontarci questi dettagli. — E non è certo il caso di farmi cogliere in flagranza... proprio in questo mio primo viaggio.

Dopo La Haye, arrivò a Haarlem, dove si attraversano i più meravigliosi campi di tulipani del mondo. A qualche chilometro dalla graziosa cittadina, Rita Hayworth scese dalla macchina e se ne andò a passeggiare fra i fiori. Fu allora che l'orticoltore le introdusse rapidamente una corona di tulipani bianchi e rossi (fotografia 5). Un po' più oltre, ella fu pregata di battezzare un tulipano stra-

ordinario per la sua forma e il suo colore, dal medesimo riflessi d'oro rosso dei capelli della diva. Battezzato «Rita Hayworth» dalle mani dell'atomica Gilda (fotografia 4) il grosso tulipano sarà venduto all'asta nella prossima festa decennale dei fiori che ricorre quest'anno.

E, dopo una sosta di una notte all'Hotel Europe di Amsterdam, Rita Hayworth è arrivata finalmente a Parigi, che ella aveva «tanta fretta di conoscere». Tutti sapevano infatti che uno dei suoi più grossi pensieri era quello di poter «passeggiare ai Champs-Élysées e, anche, di andare al tabarin!».

Ma noi abbiamo dovuto aspettare qualche giorno prima di poterla vedere. E fu un pomeriggio memorabile, quello in cui ci fu dato di scoprire che Rita Hayworth è veramente una donna bellissima e che i suoi occhi sorridono con una luminosità che ha del celestiale, e che i suoi capelli sono di un colore che... (ma basta per carità, o volete proprio che mia moglie chieda il divorzio?)

È difficile poterle fare delle domande «in esclusiva» perché la folla che la circonda non intende mollarle e bisogna conquistarsi

un posticino nei suoi... paraggi (incantevoli, d'altronde) con un lungo intelligente assedio. Ma finalmente, con un collega inglese, che eccezionalmente parla francese, riesco a farmi luce e a farle domandare, per cominciare, se è vero che si è tagliata i capelli per ordine di suo marito.

La risposta è troppo immediata, per... convincermi. — Hanno raccontato un mucchio di storie sulle pretese ragioni che mi hanno spinto a tagliarmi i capelli. La verità è molto semplice. Per le riprese del mio ultimo film *The lady from Shanghai*, era necessario che i miei capelli fossero tagliati molto corti. Mio marito e regista del film Orson Welles mi ha allora pregato di passare dal parrucchiere.

Qui neanche un terremoto può impedirci di esclamare a una voce, in due lingue: — Vostro marito?! — Oh, certo. Sicuro... Non siamo ancora divorziati, che lo sappia. E il mio passato e tutti i miei documenti sono sempre col nome di Marguerita Carmen Welles...

— Eppure — incalziamo tutti noi, in tutte le lingue del mondo — le voci della vostra separazione non sono senza fondamento, e que-

sto viaggio stesso... La bellissima donna non si turba affatto:

— Diciamo allora, se proprio lo volete, che Orson Welles ha forse troppa intelligenza ed è troppo geniale per me... e che è un uomo delizioso. Quanto al mio viaggio, esso non è che un viaggio di riposo e di distrazione, che mi porterà a Bruxelles dove sarò alla presentazione del mio penultimo film *Down to Earth* in occasione del Festival di giugno che avrà luogo in quella città. Andrò poi in Italia, in Svizzera e forse in Austria. Ma tra un viaggio e l'altro, non mancherò di tornare a Parigi che sarà, in ogni caso, una specie di mio «quartier generale» europeo.

La voce di Rita ha una musicalità incantevole e la sua grazia e la sua bellezza sono riuscite a «smontare» la furia degli assediati. Cosicché ella, che sente di aver vinto la partita, si permette un colpo basso all'indirizzo di tutti noi.

— Allora state così gentili da domandare ai vostri colleghi di tutta Europa di non parlarmi troppo del mio divorzio, il giorno in cui avrò il piacere di intrattenervi con i rappresentanti della stampa degli altri Paesi...

Come si può non esaudire un simile desiderio, quando esso proviene dalla bocca smagliante della adorabile Rita? E per questo che, ora che ella è a Nizza e sta per cominciare la tournée in Europa noi lanciamo attraverso «Film» un appello ai colleghi italiani: «Non parlate mai a Rita Hayworth del suo divorzio... ma soprattutto non le dite che suo marito è un genio!».

Bruno Matarazzo

MILANO - ANNO X - N. 22
31 MAGGIO 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MIMO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 30 - DIREZ. RED.,
AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(Sipi), Milano, Piazza degli
Affari, Palazzo della
Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo
L. 1380; semestrale
L. 690; trimestrale L. 345.
Fascicoli arretrati L. 35.
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

RALLENTATORE DISSOLVENZE

I.

Sul tragico incendio della Minerva Film a Roma si sono scagliati — come era inevitabile — i giornalisti « gialli », scrivendone di tutti i colori. E siccome da un po' di tempo a questa parte, certi servizi di informazioni e di attualità si usa chiamarli — non sappiamo perchè — « inchieste », anche le « inchieste » degli inquirenti improvvisati sull'incendio della Minerva si sono sprecate. Ora, a parte il fatto che l'inchiesta, se ci sarà, sarà non un'inchiesta giornalistica, ma un'inchiesta dell'autorità giudiziaria, ci preme rilevare che in quasi tutte le articoli scritte sul tragico episodio abbiamo letto colossali inesattezze. Una fra le tante è quella che si riferisce alla « immediata fuga del presidente della Minerva, onorevole Alfredo Proja », fuga, precisa un'altra informazione giornalistica (insomma, un'altra « inchiesta ») avvenuta « con la cassa della Minerva ». Balordaggini, idiozie; ed è penoso che, per propinarle al pubblico, si approfitti di un episodio così tragico. Anzi tutto, Alfredo Proja non è affatto presidente della Minerva, ma presidente dell'Anica; e, poi, chi conosca la sua umanità di uomo e di cineasta non può non rimanere nauseato per certe fandonie così pacchiane. La verità è un'altra: Proja, che è anche consigliere delegato della Generalcine (con sede a un passo dalla Minerva) è accorso subito sul posto e si è lungamente prodigato per dare aiuto e soccorso. Ci farebbe tanto piacere, dunque, di conoscere chi è il giornalista in vena di sensazionali « inchieste » che ha visto l'onorevole Proja fuggire con la cassa della Minerva Film... Che fosse qualcuno al quale era stato bocciato un soggetto cinematografico?

& C.



John Payne, il bello di turno (Fox).

AVVENNE DOMANI CALENDARIO

Lunedì

- Salvo Randone organizza tra i componenti del « Piccolo Teatro » una colletta per regalare a Mario Feliciani, cronicamente sfornito di sigarette, *Patabagico*.
- Roberto Rebora pubblica un documentato e dotto articolo sul teatro di Campanile. Il titolo del famoso atto unico *Centocinquanta la gallina canta*, per un misterioso e freudiano « lapsus », viene mutato in *Centocinquanta la Galletti canta*.

Martedì

- Avendo letto sul cartellone il nome « Eduardo », alcune turiste angloamericane entrano al Mediolanum e nonostante le violente rimostranze del celebre autore-attore e quelle di Titina, si fanno fare la permanente.
- Donadio riprende *Alta chirurgia* di Jovinelli. Lo spettacolo è presentato da C. G. Viola il quale parla di « teatro di poesia ».

Mercoledì

- Incontrando Paolo Grassi ad una « prima », Enzo Ferrieri, anziché baciarlo e salutarlo al grido di « ciao, tesoro », si limita a battergli la mano sulla spalla e chiamarlo « carissimo ». Paolo Grassi, preoccupato, scrive una lettera a Ferrieri chiedendogli le ragioni della sua freddezza.
- Il noto tenore Lauri Volpi commendator Giacomo sostiene in un articolo sul « Sabato del Lombardo » di essere un cantante atonale.

Giovedì

- La gentile moglie del popolare regista Daniele D'Anza confessa candidamente che il marito esige che la donna di servizio lo chiami maestro.
- A chi gli chiede la causa del suo repentino ingrassamento, Mario Pisu risponde di essere affetto da « Mariolucianismo », la malattia di moda che affligge tra gli altri anche Gilberto Loverso, Arrigo Benedetti e Carlo Mezzadri.

Venerdì

- A chi gli chiede la causa della sua cronica magrezza, Ettore Conti risponde di essere affetto da « Vito-pandolfismo », malattia di moda che affligge tra gli altri anche Lucio Ridenti, Mino Doletti e Serg'io Tofano.
- Tina Perna sostiene di essere un « fiore del Suo giardino ».

Sabato

- Paola Orlowa debutta al Nuovo nella compagnia di prosa di Besozzi. La doppia Stefania Plumatti.
- Ad Elsa De Giorgi viene presentato Carlo Manzoni. La graziosissima attrice, tanto nota nei salotti letterari, lo complimenta per il terzo atto de *Il diavolo e il galantuomo* ma soprattutto per *I promessi sposi* che dichiara di aver letto « con vivo interesse ».

Domenica

- Per la sua attività letteraria Nico Pepe viene condannato a cinque anni di lavori forzati nella Caienna. Frattini venuto a conoscenza del doloroso episodio, commenta: « Il Pepe di Caienna ».
- Le note attrici del cinema Isa Pola e Oretta Fiume interpretano una nuova commedia di Leopoldo Trieste. Il pubblico a gran voce acclama i tre: « Pola, Trieste, Fiume ». Il Maresciallo Tito dichiara immediatamente guerra all'Italia.

CARLO MARTINI:

LA BARBA

La grammatica cinematografica è difficile quanto quella greca, pensa un professore

Da due ore ero immerso nella lettura di un ponderoso volume sull'esistenzialismo. Non ne potevo più. Una nube stava addensandosi sulla mia anima: nube minacciosa, greve. Quando mi annunciarono la visita di una giovane signorina. Era Paola B.: una mia ex allieva. Buttai il volumone. Respirai. — Avanti! — Avanti! — E molto sperai nell'incontro primaverile con Paola (19 anni).

— Sono venuto da lei, professore, per confessarmi... Per chiederle aiuto. — Confessione? Aiuto? Non spaventarmi... Hai bisogno forse di qualche consiglio per i tuoi studi? Come va l'università? Raccontami, raccontami...

— Non si tratta degli studi. Altro che gli studi: si tratta della mia vita, della mia arte, del mio avvenire.

— Dimmi, dimmi: sono qui pronto ad ascoltarti con tutto il cuore.

Paola ha un attimo di esitazione: si guarda le accurate manine.

— Coraggio, signorina. L'amore, forse? Una nube d'amore?

— Con Paolo abbiamo rotto. Ora c'è Alberto che mi fa la corte. Che noia. I ragazzi d'oggi sono tutti così sciocchi... E, poi, l'amore... che cos'è l'amore? No, no: l'amore non m'interessa più.

— E allora che cos'è?

— Avrei qualche cosa da farle vedere...

— Fammì vedere, coraggio.

— Aveva con sé un rotolo. Lo svolse. Me lo porse. Era un copione. Accuratamente dattilografata. Titolo: *Storia di una ragazza*. Lo scorse rapidamente.

— Vorrei realizzare un film. Vorrei darmi al cinema.

— Ma che ti posso fare io? Io sono semplicemente un...

— No, no: lei può far molto per me. Lei può aiutarmi. Mi aiuti, professore! M'introduca presso qualcuno. Basta il primo passo: poi, lei sa, si va di corsa. Lei ha conoscenze. Lei ama il cinema. Ricorderò sempre quella mattina che lei, con gioiosa sorpresa di noi ragazze, postillò Omero con René Clair. Indimenticabile lezione.

La guardai sconsolatamente. Allora una lieve nube di pianto tremò nelle sue pupille di ragazza angosciata.

— Cara, non posso proprio farti nulla. Proverò a parlarne all'amico B.: ma non ti prometto nulla.

— Ma, professore, mi pare di aver scritto una cosa umana: qui c'è tutta la mia vita: la vita di una ragazza d'oggi. Sono tristi le ragazze d'oggi, sa. Ed è una tristezza molto complicata. Noi, in fondo, siamo delle sentimentali. Non ci credono. Ma noi siamo delle sentimentali. Non piangiamo più facilmente come le ragazze di un tempo: le nostre lacrime sono nell'anima. Sono quelle che non si vedono e che scavano di più. Noi siamo molto tormentate. Corosciamo tutto della vita. L'amore non ci basta

più. Insomma: è un dramma. E io tutto questo lo voglio raccontare in un film. (Una frase di Paola mi colpì: « L'amore non ci basta più ». E pensai con un brivido a quanto era scritto da pag. 158 a pag. 167 del ponderoso volume sulla filosofia esistenzialista).

— Scusami, Paola, tu stai dicendo delle sciocchezze, delle grosse sciocchezze. Devi amare la vita. Amarla con semplicità: con tutto il tuo fresco cuore di ragazza. Alla tua età si sorride alla vita. Eccetera.

Se ne andò triste e disillusa. Il copione era rimasto sul mio tavolo. Cominciai a leggerlo. Era tutta una confessione straziante. Buia.

Ebbi compassione di quella ragazza. Presi un foglio. Scrissi: « Cara signorina Paola, ho letto il tuo copione. Come ti dissi, per scrivere per il cinema bisogna conoscere i primi rudimenti della grammatica cinematografica, che è, credimi, difficile quanto quella greca. Comunque, terrò presente questo tuo copione. Potrebbe servire come un canovaccio di un possibile romanzo. Vedremo. Ne ripareremo. C'è, in quello che hai scritto molta umanità, ma anche molta esagerazione e molta re-

mesi: copione accettato, sogno realizzato, fidanzamento: la felicità... ». (Metterà in lavorazione quello che lei ha definito un canovaccio. Buttiamo giù le basi del lavoro qui a Capri, tra profumo di sole, di mare, di fiori. Lo modificheremo un po' ». (Cari: credo che lo rifarete). « Vedrà che film. Altro che la tesi universitaria. Non so se continuerò a frequentare l'università: che cosa serve oggi una laurea? » (Qui, francamente, Paola ha detto finalmente una cosa giudiziosa). « Le dico in un orecchio, permettetemi professore?, che, per punirla, voglio assolutamente che Alberto R., il mio regista, aggiunga un personaggio che raffiguri lei, professore. Avrà la barba quel personaggio. Una lunga barba ». (Nel foglio c'era un allegato: una caricatura, in chiarissimo inchiostro di china, di quel disgraziato uomo che si chiama « professore »: i soliti occhiali; la solita lunga barba; una terribile barba professorale: fino ai piedi).

Io, che in una indimenticabile mattinata, osai postillare Omero con René Clair, io ormai per Paola ed il suo regista non ero che una barba: una semplice, volgare, accusatrice barba. Inaudita, a volte, è l'ingratitudine degli allievi.

Carlo Martini

Mario Landi



Loredana e Pierre Brasseur in «Rocambole» girato a Venezia e a Parigi [Discina-Scalera].



**Gl' diedero 20 dollari,
10 anni prima e oggi...**

L'attore tedesco Martin Kosleck è uno dei molti fra i tanti attori di Hollywood che sono anche buoni pittori.

Recandosi recentemente al lavoro Kosleck vide uno dei suoi quadri esposto nella vetrina di un negozio di arte, col relativo prezzo di centonovantotto dollari. Giunto più tardi allo stabilimento, ebbe a dichiarare indignato ai suoi compagni di lavoro: «Ho dipinto quell'abbozzo dieci anni fa, e lo vendetti ad una donna per cinquanta dollari. Essa me ne diede soltanto venti e ne vidi mai più il resto...».



Danny Kaye ha la passione dell'originalità; ha pensato di addestrare il suo cane Buck a riconoscere la villa di Paul Henreid per poterlo invitare a pranzo senza ricorrere al banale biglietto postale. Assicuratosi che il fedele Buck sapesse dirigersi con sicurezza verso l'obiettivo desiderato, Danny gli ha attaccato al collo un biglietto così concepito: «Carissimo, ho finito *L'uomo meraviglia* e desidero solennizzare l'avvenimento in tua compagnia. Ti attendo a pranzo per le 20,30 precise. Danny Kaye». All'ora stabilita, quattordici coppie raggianti e fameliche si sono presentate alla residenza di Danny Kaye, seguite dal socievole Buck che dopo aver visitato mezza dozzina di case vicine a quella di Paul Henreid dimenava soddisfatto la coda.

Il romantico Robert Young ha il merito di essere insieme ad Eddie Cantor l'attore più prolifico di Hollywood. Infatti Robert ed Eddie hanno cinque figli.

SI GIRA A PARIGI

L'ULTIMA AVVENTURA DI ROCAMBOLE

Parigi, maggio

Se aprite il grande Larousse illustrato alla parola «rocamboloso», leggerete: «aggettivo derivato da Rocambole, celebre personaggio dell'opera di Ponson du Terrail: indica qualcuno che ha, o pretende di avere, avventure così incredibili che straordinarie».

Il nome di Rocambole ha dunque fatto di più che divenire celebre: ha dato origine a un aggettivo passato in seguito nel linguaggio corrente. Rocambole non ha infatti rivali che nella storia, perché si dice: «Un'avventura rocambolosa», come si parla «di un progetto machiavellico», di «un profilo napoleonico», di «una augusta presenza...», ecc.

Rocambole fu il personaggio principale di tutta l'opera di Ponson du Terrail. Egli figura infatti in circa una trentina di volumi, raggruppati sotto i titoli: *Le avventure di Rocambole* (1859); *La resurrezione di Rocambole* (1868); *L'ultima parola di Rocambole* (1866); *La verità su Rocambole* (1867), eccetera. E' soprattutto in questa serie che l'autore si è concesso quelle licenze stravaganti che gli sono rimproverate il più sovente, commettendo un mucchio di anacronismi, facendo morire personaggi che risuscitano in seguito, senza che si sappia

Comincia a Venezia (stabilimenti Scalera) e finisce a Parigi (Bois de Boulogne), con la nostra Loredana brillantemente a cavallo.

come né perché... Ciò non impedi a Rocambole di ottenere un successo prodigioso e diventare un personaggio leggendario; ciò non impedi a Ponson du Terrail di essere uno scrittore di romanzi d'appendice fra i più apprezzati dai suoi contemporanei, e bisogna riconoscere che il suo stile è talvolta approssimativo: la sua immaginazione incredibilmente fertile impone ai suoi personaggi e alle loro avventure una vita e un movimento che lasciano stupiti e ammirati i lettori più scettici. Lo stesso Dumas padre non riscosse un'attenzione più appassionata...

Che il Cinema s'impadronisse di Rocambole, niente da dire. Benché la ricchezza dell'opera fosse un po' scoraggiante... André Paul Antoine non si è lasciato spaventare, e oltre ai numerosi meriti e ai numerosi successi che gli conosciamo, gli resterà quello di aver adattato e dialogato *Le avventure di Rocambole*. Non sorridete. Parlo seriamente: questa impresa era altrettanto complicata che portare sullo schermo *Paludi di Gide* o *Amleto* di Shakespeare. Non sorridete; è un vero avvenimento: dal 16 dicembre 1946

Jacques de Baroncelli, pioniere del cinema francese e specialista dei grandi affreschi cinematografici, ha realizzato *Rocambole* negli stabilimenti Scalera di Venezia. Diciassette interpreti, francesi e italiani, sosterranno i ruoli principali. Moulart ha ricostruito le scene dell'epoca romantica: e Venezia fu scelta a proposito perché fu il luogo preciso del matrimonio mancato di Rocambole con Carmen di Montevocchio, e queste scene si sono potute girare sul posto. Non sorridete, attorno al falso conte di Charmery, rivivono Baccarat, sir William, Venture, la madre Fippart, Fatima, Orsino, il giovane Armando... I vostri cuori batteranno di nuovo come quelli dei vostri nonni: Rocambole ha sempre conquistato, e voi sarete conquistati come tutti gli altri.

La sola persona da compiangere è la «script-girl» del film (anzi dei due film: seimila metri di pellicola!), la signorina Claude Veniat. Il mestiere di «script-girl» in generale non è roseo, e bisogna avere gli occhi bene aperti per accorgersi che il giovane primo attore non porta la stessa cravatta del giorno prima per girare nella stessa scena. Ma per es-

sere «script-girl» di *Rocambole*, per conservare il filo conduttore dell'azione di diciassette personaggi e sorvegliare i loro mille costumi e gesti, parole, canzoni, frasi d'amore, fughe, cadute, piroette, lacrime, preghiere, finte morti, nomi falsi, false passioni, amori veri, false verità, veri segreti... ci vuole un certo allenamento. Ma il regista ha avuto fiducia in questa fanciulla. E noi non possiamo dubitare. Per gli attori, «fare» *Rocambole* non è un'avventura ordinaria. Non è un ruolo di più ma un'esistenza supplementare, un'esistenza più palpitante che dieci altre esistenze sovrapposte.

Rocambole... Rocambole... cercate bene con quale nome francese questo titolo poteva far rima. Non avete sbagliato: Pierre Brasseur. Egli era già il personaggio, prima di interpretarlo. Egli si allenava da sempre a ingannare sir William e a fuggire un giorno con Baccarat. Ma ha trovato pane per i suoi denti: Lucien Nat, Robert Arnoux, Armontel e Vittorio Sanipoli gli daranno del filo da torcere e gli impediranno di sposare la bella Loredana, splendida Carmen di Montevocchio...

E dopo cinque mesi di lavorazione il film, che verrà diviso in due episodi come ai bei tempi antichi della nostra infanzia, ha visto ieri il suo ultimo giro di manovella, dato, vedi combinazione, dalla nostra Loredana, venuta apposta da Roma per mettere la parola fine, con la sua immagine piena di freschezza e di sorridente candore, alle *Avventure di Rocambole*.

Al Bois de Boulogne, gli eleganti cavalieri e le belle dame che frequentano uno dei più rinomati galoppatoi del mondo, hanno fatto ala al passaggio dell'attrice italiana, delicata figurina bionda, estremamente affascinante nel suo abito ottocentesco dalla gonna amplissima e la vita di vespa e il cappellino di velluto con una piuma di struzzo che le parigine guardavano con evidente ammirazione.

Bisognava girare, come vi ho detto, l'ultima scena del film (non l'ultima-ultima, come il caffè-café, ma l'ultima che era rimasta. Be', sarebbe troppo lungo a spiegare e spero che abbiate capito!): Loredana monta a cavallo e il suo palafreniere, malvagio quanto grasso e rubicondo, pugnala il cavallo che con un'impennata formidabile, parte al galoppo. La scena è girata tre volte e tutto va bene. Il sole ha fat-

to capolino al momento giusto con l'intensità voluta, e questa volta il film è veramente finito, con soddisfazione di tutti, tranne che di Loredana che avrebbe volentieri prolungato il suo soggiorno all'ombra della Torre Eiffel.

Da vecchio parigino (!), faccio gli onori di casa. E nell'abbandonare con Loredana il Bois de Boulogne, chiedo al regista De Baroncelli se è rimasto soddisfatto dell'attrice italiana: la risposta è entusiasta e mai compimento, appunto perché proveniente da uno straniero, poteva riuscire più lusinghiero per il nostro cinema.

Il fatto che in questo momento, registi, attori e film italiani godono a Parigi di un successo spontaneo e caloroso. E Loredana tornerà in Italia portando il ricordo di dieci giorni incantevoli trascorsi in terra di Francia e la ben fondata speranza di essere presto richiamata per qualche altro film. Già infatti ella aveva ottenuto una nuova importante scrittura; ma la sua straordinaria rassomiglianza con Danielle Darrieux le ha impedito di concludere felicemente le trattative; dovendo apparire in un film accanto alla celeberrima attrice francese, produttori e regista hanno paventato un confronto che, per la notevole differenza di età tra le due attrici, sarebbe andata a tutto sfavore dell'eroina di *Mayerling*!

Ma io sono convinto che Loredana vincerà presto la sua battaglia, che si iniziò sotto i migliori auspici e un'età inverosimilmente giovane

Mat.

UN'INCHIESTA DI GUIDO ROSADA SU OSVALDO VALENTI E LUISA FERIDA

DA VILLA TRISTE AL FOYER DEL CINEMA CORSO

"*Ferma, partigiani! Sono il Cappellano!*", gridò don Terzoli in quella tragica sera. "*Cappi al volo, afferrai una lampadina a pila, la stola e l'ampolla dell'Olio Santo. Fuori del portone non ci si vedeva a distanza di un palmo...*"

IV.

È incredibile, nel corso di questa nostra inchiesta, la sicurezza con cui ci vengono portate testimonianze assolutamente divergenti tra loro. Alcuni, allorché vi affrettate a precisare fatti e circostanze che valgono a smentire il loro racconto, atteggiavano le labbra ad un risolino di sufficienza, col tono di chi vi ritenga un povero ingenuo. Non possiamo nascondere che simili incontri ci hanno fatto tentennare, in qualche momento, nel corso della ricerca. Ma alla fine la verità è venuta a galla, e ci è stata avallata non da una sola, ma da dieci, da venti testimonianze che abbiamo avuto cura di verbalizzare diligentemente.

Ecco due esempi. Monsignor Adolfo Terzoli, già dirigente il centro di assistenza del C.L.N. Centrale, con sede in via Meravigli 2, e cappellano dei partigiani col grado di capitano all'epoca dell'insurrezione, così, tra l'altro ci ha raccontato:

«... Abitavo, nell'aprile del 1945, in via Poliziano numero 15. Eravamo a pochi giorni dalla liberazione. Era la mezzanotte di una notte molto oscura. Pioveva. Via Poliziano era bloccata da pattuglie di partigiani dal lato di corso Sempione e da quello di via Pier della Francesca. Ero rientrato da pochi minuti. D'un tratto, dalla strada, mi giunse all'orecchio il secco crepitio di una raffica di mitra. Po-chi secondi dopo, delle voci concitate mi invocarono:»

«— Don Adolfo! Don Adolfo!»

«Erano le voci degli inquilini Osellame e Castellini, che abitavano all'angolo dello stesso stabile. Capii a volo. Afferrai una lampadina a pila, la stola e l'ampolla dell'olio santo. Fuori del portone non ci si vedeva a distanza di un palmo. Si spaccchiava qua e là, e nessuno aveva il coraggio di mettere fuori il naso. Avanzai sulla soglia e gridai:»

«— Ferma, partigiani! Sono il cappellano! Ferma, ferma!»

«Uscii. Sulla mia destra udii dei rantoli. Diressi verso quel punto il raggio della lampadina. Due forme umane giacevano insanguinate sul ciglio della strada, e il gradino del marciapiede faceva loro da guanciale. Erano un uomo e una donna, lui sulla destra e lei sulla sinistra. Il palazzo, lei sulla sinistra. Ambedue gemevano, lui agitava le braccia. Sul petto di ciascuno dei due era appoggiato un cartello, con delle lettere in stampatello scritte a matita rossa. Sui due cartelli v'erano queste parole: «I PARTIGIANI DELLA PASUBIO HANNO GIUSTIZIATO OSVALDO VALENTI». «I PARTIGIANI DELLA PASUBIO HANNO GIUSTIZIATO LUISA FERIDA».....

Ecco invece il racconto del signor Vaser, un attore rientrato recentemente dalla Svizzera, ad un suo conoscente, persona degnissima di fede: «..... Ho incontrato in Svizzera Osvaldo Valenti. Abbiamo trascorso assieme alcune giornate in allegria. Osvaldo appare molto divertito dal fatto che in Italia lo si crede morto. Gli ho mostrato alcuni giornali che parlano del suo passato e

«della sua fine, egli si è fatto delle matte risate. Non si sogna neppure di essere all'altro mondo. È vivo, vivissimo, come io sono qui in questo momento, e sta benone».

Su Luisa Ferida il signor Vaser non si è invece espresso.

Le discordanze sul tipo delle due sopraccitate conferiscono un interesse d'attualità e un tono alquanto romanzesco a questa ricerca, il cui argomento appare ancora una volta ben lungi dall'essere scontato.

*

Ma proseguiamo nel cronologico racconto dei fatti.

Uno dei «motivi» della personalità di Osvaldo Valenti, al tempo della sua amicizia col conte Toni De Larderel, era un braccialetto. Tutti coloro che hanno scorto, anche per un momento, su una strada qualsiasi, Osvaldo, ricordano di aver notato quel braccialetto. Si trattava di una catenella d'oro che egli portava al polso destro, munita di una placchetta che recava inciso un motto in corsivo: *Non per un partito, ma per la Patria.*

Che cosa avesse inteso fare Valenti per la Patria, e non per un partito, bisognerebbe desumerlo dal suo temperamento. Ed esso, dagli atti della sua vita che andiamo esponendo, appare così poco coerente, anzi addirittura così contraddittorio, da lasciare piuttosto perplessi, qualora non si voglia pensare ad una semplicissima «posa».

Altro motivo di un «tono» che Osvaldo ci teneva a determinare era quello della legalità della sua unione con Luisa. Luisa non veniva mai presentata come: «La signorina Ferida» oppure, più banalmente: «La mia amica Luisa Ferida», ma come «Mia moglie». Parlando e scrivendo di lei, anche pubblicamente, Osvaldo parlava sempre di «sua moglie».

È opportuno cercare di stabilire, a questo punto, quali atti Valenti e la Ferida abbiano effettivamente compiuto come aderenti al governo di Salò e, più particolarmente, lui come iscritto alla X Mas e stipendiato da Pietro Koch, lei come coinvolta, in qualche modo, nella sua sfera d'azione.

A parte gli incarichi di carattere amministrativo e commerciale ricevuti da Koch, cui abbiamo già accennato, risulta che Valenti ha partecipato — sia pure in posizione ausiliaria — a qualche azione di rastrellamento. Bisogna specificare, agli effetti di un preciso giudizio su di lui, in che cosa consisteva questa sua partecipazione. Nelle azioni di rastrellamento v'erano, in generale, i militi che compivano l'impresa vera e propria: costoro, armati in tutto punto, visitavano a drappelli casa per casa, nella zona prescelta, obbligavano spesso al muro con le braccia alzate gli abitanti, interrogandoli se gravavano su loro dei sospetti, battevano la montagna scaglionandosi su un largo

fronte, sostenevano scaramucce o vere e proprie battaglie, che si concludevano perlopiù con alterna fortuna. Dietro ai militi, in posizione — per così dire — di «accompagnatori», venivano altri: cioè vari ufficiali, staffette, le spie ed i più infatuati collaborazionisti della zona, i quali davano sempre indicazioni preziose.

Ebbene, Valenti era un «accompagnatore». Anche le revolverate che qualche volta può avere sparato dovevano avere l'aria di essere una specie di sport emozionante. Fu presente, un giorno, ad un rastrellamento in cui vennero fatti prigionieri alcuni partigiani. Valenti ne interrogò qualcuno. Tra essi, ad un certo punto, notò un adolescente. Vestiva una sahariana kaki che gli arrivava a mezza gamba. Poteva avere 14 o 15 anni.

— E tu che fai qui? — gli chiese Osvaldo.

— Sono con quelli della montagna — rispose il ragazzo.

Valenti allora estrasse di tasca una banconota da 500 lire.

— Prendi e squagliatela! — disse porgendogliela. — I ragazzini come te devono pensare ad andare a scuola.

Al giovanetto non parve vero di poter avere la libertà a così buon prezzo. E filò via.

È certo, del resto, che la maggiore attività di Valenti come appartenente alla X Mas è consistita in lunghe scorrazzate in macchina, gite ai laghi, spesso col pretesto di provare un'automobile appena acquistata; ed in un enorme consumo di benzina. Una sera, di ritorno appunto da una di queste escursioni ai laghi, fatta con un amico per puro diporto, rientrò al Continental di Milano in divisa, tutto impolverato, con la faccia piuttosto stanca, e il solito pistolone che gli pendeva alla cintura. Nella hall Luisa era seduta con alcune persone. Osvaldo salutò tutti.

— Che battaglia — esclamò. — Un rastrellamento come quello di oggi non mi era mai capitato! Vi giuro che la abbiamo scampata proprio per miracolo. — E mentre parlava accarezzava il calcio della pistola.

L'amico che era con lui, sbarrò tanto d'occhi, ma pensò prudente tacere. Quando si trovò solo con Osvaldo, lo affrontò:

— Sei pazzo? — gli disse. — Che cosa ti è venuto in mente di raccontare?

— Che ce ne importa — rispose Osvaldo, — devo pure giustificare questa divisa. Se dicessi che siamo stati a spasso, che figura ci farei?

Ecco uno degli episodi di vanagloria da parte di Valenti. E la verità di esso, al di là della testimonianza, può essere intuita benissimo da chi abbia compreso i tratti salienti della sua personalità. Ora è certo che, se Valenti, dopo la liberazione, fosse comparso in un processo come imputato per collaborazionismo, nessuno avrebbe potuto smentire la sua partecipazione ad imprese come quella da lui inventata per il, per il solo fatto che lui stesso ne aveva narrato le vicende di propria bocca.

Possono prospettarsi con un velo di dubbio, perciò, certe presenze di Osvaldo e di Luisa durante alcuni atti di sevizie compiuti dagli uomini della Koch a Villa Triste. Le circostanze però appaiono qui più com-



plesse per il fatto che, contro una facile conclusione di innocenza dedotta dal tono donchisciottesco con cui Valenti amava farsi credere protagonista di certe imprese, si oppongono due necessarie considerazioni. La prima è quella del vizio di futare cocaina, vizio che notoriamente pone l'individuo in uno stato di irresponsabilità, la seconda è una testimonianza circostanziata, espressa da un teste a carico nel corso del processo contro la banda Koch, celebratosi a Milano nel luglio dello scorso anno.

Due considerazioni dunque, l'una di carattere astratto, l'altra alquanto concreta, almeno nel racconto del teste, ma ambedue su uno stesso piano d'importanza. È opinione di una gran parte di persone che vissero a quell'epoca nella sfera dei due attori che sia stato possibile, forse anche probabile, che essi, in preda all'azione della cocaina, sia pure senza prenderne parte attiva, abbiano presentato a qualche interrogatorio condotto a Villa Triste dagli uomini della Koch con i noti sistemi di tortura.

Tutto ciò sarebbe stato chiarito e determinato nei suoi limiti esatti se si fosse celebrato, oltre che un processo contro la Koch, un processo contro Valenti e la Ferida. Al punto in cui oggi ci troviamo, l'opinione di cui sopra non viene però praticamente confermata che — come si è detto — da una sola testimonianza, quella del signor Virgilio Bozzi, vicedirettore dell'agenzia di piazza Missori del Banco di Roma, appartenente alla Democrazia Cristiana, arrestato dagli uomini di Koch nella stessa sede della banca il 21 agosto 1944. Eccola:

«Sono stato catturato dagli agenti della Koch che si sono presentati con un ordine firmato da Bufarini Guidi. Trasportato a Villa Triste, in via Paolo Uccello, sono stato introdotto in un salotto piuttosto elegante e lasciato solo. Ad un certo punto entrò nella stanza una femmina affascinante avvolta in veli. Abbassò le luci. Sotto i veli ella era completamente nuda. Era bella, effondeva un acuto profumo e dalla bocca zaffate di alcol indigerito. Mi si avvicinò melliflua e carezzevole, si sedette sul divano accanto a me, assunse un atteggiamento d'abbandono col proposito evidente di «accalappiarmi».

«— Sal chi sono? — chiese. E, senza attendere risposta. — Sono la Ferida — aggiunse.

«— L'attrice cinematografica?»

«— Una delle più grandi artiste italiane.

«D'improvviso la donna si sbarazzò anche dei veli e rimase nuda come Eva. Alle sue parole adescatrici mescolò alcune frasi di ribellione, tentando con poca abilità di strapparmi delle informazioni. Tutta la scena aveva un obbiettivo preciso: conoscere i nomi degli istituti bancari, degli industriali

Sopra: Osvaldo Valenti e Nelly Corradi mentre si girava il film «I senza Dio». Sotto: la Ferida fotografata a Venezia davanti ad un cartellone pubblicitario della sua rivale Doris Duranti.

SONO VIVI?



Chiedetelo
allo specchio

Il controllo dello specchio vi dirà quale diverso risultato potete ottenere usando per le ciglia un prodotto qualunque oppure la

**CERA TONICYLE
MEDICEA PISA
(MADELYS)**

a cui milioni di donne devono l'accresciuto risalto e la maggiore suggestione dello sguardo. Ogni donna deve evitare il pericolo che corre usando prodotti che possono recare danno agli occhi, mentre la CERA TONICYLE MEDICEA è inoffensiva ed è l'unica che non la brucia gli occhi, non punge e resiste all'acqua ed alle lacrime. La CERA TONICYLE favorisce ed aiuta la conservazione e la crescita delle ciglie.

Ricordatevi nei vostri acquisti: chiedete nelle migliori profumerie ed usate sempre e soltanto per l'asciutto del vostro sguardo "CERA TONICYLE", e gli altri prodotti MEDICEA: crema PREZIOSA (per giorno e per notte) e crema MAXIMA per rassodare il seno.

da oltre 25 anni PISA il meglio in profumeria



perché usano tutte
il rosso per labbra Dolly?

«e dei finanziari — specie di quelli israeliti — che sovvenzionavano la lotta partigiana. Mi chiusi allora in un iroso mutismo. «Fremente di odio mal represso, la Ferida trasse allora uno spillo da balla dal casco dei capelli e cominciò a punzecchiarmi «sadicamente.

«Mentre la scena era al culmine, la porta si spalancò ed entrò nella stanza un uomo in divisa: «Osvaldo Valenti. — Andiamo! — disse concitatamente all'amante — Vieni via! Abbiamo fatto un altro colpo grosso. La Ferida uscì, e questa soluzione inattesa fu un po' «la mia fortuna, perché «mi si portò in cella, ci si dimenticò di me e nessun «male mi venne più fatto».

I giornali commentarono il racconto dicendo che i sevizatori, sapendo che il Bozzi apparteneva alla Democrazia Cristiana, gli avevano riservato diabolamente il supplizio di Giuseppe alle prese con la moglie di Putifarre.

Il valore della testimonianza del Bozzi è quello di un giuramento. Lasciamo a lui dunque la responsabilità di esso, mentre noi ci limitiamo ad annotare i fatti.

*

Tra allarmi aerei frequentissimi, mitragliamenti e bombardamenti si giunse ben presto al marzo del 1945. Il declino del governo di Salò, in seguito all'ingrossarsi delle file partigiane e all'avanzata delle truppe alleate, appariva ormai questione di giorni. Il naufragio era fatale. Molti amici interrogarono, a questo proposito, il Valenti, chiedendogli che cosa intendesse fare nel momento cruciale. Egli rispondeva normalmente in francese, lingua nella quale usava spesso esprimersi, con un'aria di assoluta sincerità: «Ah, je ne suis pas bête, moi! Je vais fuir le camp! Je ne suis pas bête!». Egli capiva, evidentemente, che per lui, in quel momento, non sarebbe spirata aria troppo igienica, e confermeva un proposito di fuga.

In altri casi, invece, si comportava stranamente in modo assai diverso. Proprio nel mese di marzo, un pomeriggio, si trovava con Luisa al Continental, in presenza di parecchi testimoni, col suo amico duca Giovagnoni di Bologna, allora segretario di Tito Schipa. Il duca Giovagnoni gli espose il proprio rammarico per le voci che correvano sulla sua attività in seno alla Koch, e lo invitò ripetutamente ad allontanarsi dalla losca organizzazione. Aggiunse che, se lo legavano a quell'ambiente esigenze economiche, avrebbe pensato lui, piuttosto ad aiutarlo.

In un primo tempo Osvaldo e Luisa negarono recisamente, con tono offeso, il loro legame alla banda. Lui anzi estrasse di tasca la scarpina del bimbo morto e baciandola ripetutamente, ripeté deciso: — Non è vero! Sono tutte calunnie! Te lo giuro sul mio bimbo morto! — Giovagnoni però insistette. E i due finirono allora per confessare, spargiurandogli comunque di non aver mai commesso nulla di male. — Abbiamo avuto dei semplici contatti — disse Luisa. E scoppiò a piangere.

HA INIZIO COSÌ IL TERZO PERIODO DELLA ESISTENZA DI VALENTI E DELLA FERIDA. IL PERIODO PIÙ IMPORTANTE, QUELLO NEL QUALE SI CONCRETÒ CIO CHE AVEVA RISERBATO LORO IL DESTINO.

Tale inizio è caratterizzato da due fatti. Da un lato l'entrata di Luisa a far parte di una Compagnia di prosa in formazione, dall'altro l'enigmatica scomparsa di Osvaldo da tutti gli ambienti che soleva frequentare, e dall'albergo che lo ospitava.

Ai primi dell'aprile 1945

Giulio Donadio aveva formato una Compagnia di prosa, da lui diretta. Si avvicinava rapidamente la data della riunione. Prima che giungesse, l'attore venne convocato da Fernando Mezzasoma, il quale gli espose il desiderio che entrasse a far parte del suo complesso anche Lu'sa Ferida. La mossa, era evidente, proveniva dalla stessa Ferida. La quale, in primo luogo desiderava probabilmente staccarsi dall'ambiente che le aveva appioppato la fama di spia e di seviziatrice, secondariamente aveva sempre accarezzato il desiderio di ritornare alla prosa in grande stile (già aveva fatto una rapida ma poco felice comparsa sui palcoscenici veneziani accanto a Giulio Stival, pochi mesi prima) e andava sempre dichiarando che, se si fosse decisa a recitare, l'avrebbe fatto solo con Giulio Donadio.

Questa stima particolare per l'attore era dovuta agli utili insegnamenti che egli le aveva impartito durante la ripresa del film *La fanciulla dei portici*, con regia di Bonnard, che avevano interpretato assieme in passato.

A Mezzasoma Giulio Donadio rispose che i ruoli erano ormai tutti coperti e che il *bordereau* che aveva preventivato non gli concedeva di caricarsi di altri pesi. Dopo lunghe discussioni, Mezzasoma allora decise per una soluzione di compromesso: la compagnia sarebbe stata assunta capocomicamente da quel Michele Cimato, in arte M'iscel, che — come si ricorderà — era andato a visitare i due attori alla «Baita dell'attesa». E la Ferida sarebbe stata scritturata per recitare *Assunta Spina* di Salvatore di Giacomo ed *I Pazzi* di Roberto Bracco. In mancanza di teatri disponibili a Milano, la Compagnia avrebbe debuttato al cinema Corso, allora requisito dalle autorità, e che sarebbe stato attrezzato all'uopo per funzionare come teatro di prosa.

A Donadio non rimase che accettare. Ebbero inizio così le prove. Si provò

in un primo tempo in una sala dopolavoristica di via Santa Maria Valle, più tardi nel foyer del cinema Corso. Alla fine delle due prime prove, Valenti si recò a prendere Luisa. Egli indossava la solita divisa col solito piccolo arsenale di armi alla cintola, e manteneva il suo tono da hidalgo. Questa duplice apparizione mise un po' a disagio gli altri attori della Compagnia, tanto che Donadio pregò allora la Ferida, con una certa delicatezza, di fare in modo che Valenti non si facesse più vedere. E così fu.

Luisa, alle prove, si rivelò una sorpresa. Era piena



Luisa Ferida bambina.

di temperamento e riusciva a dar vita con una sensualità ed efficacia artistica notevolissima al personaggio della prostituta slava protagonista de *I pazzi*.

Per questa sua scrittura — a quanto pare — ella non aveva nemmeno avuto un contratto che le fissasse una paga.

Si avvicinava intanto a grandi passi la data del tracollo. Le voci allarmistiche sul conto della Ferida si addensavano di giorno in giorno, mentre lei — per contro — appariva sempre col volto velato di tristezza e di umore alquanto cupo. Era circa il 10 di aprile, quando l'insistenza di tali voci persuase Donadio a prendere un provvedimento. Egli si recò infatti da Mi-

scel, nuovo capocomico, e gli dichiarò che le prove non sarebbero proseguite se si fosse continuato ad imporre la Ferida nella Compagnia. In tal caso — aggiunse — se ne sarebbe andato lui.

Da quel giorno Luisa, evidentemente informata da M'iscel, non si fece più vedere. Le prove continuarono regolarmente dopo un mutamento di programma. Dopo qualche giorno, però, la Ferida chiamò telefonicamente Donadio e gli dichiarò che, sebbene egli le avesse dato il più grande dolore della sua vita, si rassegnava a ritirarsi in buon ordine perché non avrebbe più permesso che la Compagnia si sciogliesse per colpa sua. Prendesse nota, tuttavia, che le accuse che le venivano fatte erano completamente false.

La Compagnia formata da Donadio non poté ugualmente però andare in scena. Gli avvenimenti del 25 aprile la sorpresero alla vigilia del debutto e Donadio, com'è noto, ebbe a subire un attacco politico per questo suo non mai realizzato rapporto artistico con Luisa Ferida, prima che la sua posizione fosse definitivamente chiarita ed avallata da un riconoscimento ufficiale del C.L.N.

(4 - continua).

Guido Rosada
(Riproduzione vietata)

* UN FILM SU LORD BYRON. Si è costituita a Roma una nuova società cinematografica «Medusa-Film» diretta da Ermanno Marcello Graziosi e Alessandro Galamini di Recanati. La produzione avrà inizio nel mese di luglio con il film «Lord Byron» tratto dal dramma omonimo di Nino Bolla. La regia è affidata a Filippo Walter Ratti che ha ultimato in questi giorni il film «Eleonora Duse».

* IL FAMOSO FILM SOVIETICO A COLORI «Il fiore di pietra» il cui regista A. Plushko o interprete principale la grande attrice Makarova, è stato presentato in prima visione assoluta per l'Italia a Napoli riscuotendo vivo successo. Com'è noto il film, selezione Sovexportfilm, esclusività Libertas, aveva ottenuto il primo premio assoluto alla Mostra di Cannes. La critica ha affermato concorde che gli effetti ottenuti con il colore di questo film aprono nuove prospettive all'arte cinematografica.

VARIE

NON È "MAGNIFIQUE,"

Le «cocu magnifique», film belga, dal lavoro teatrale di Fernand Crommelynck, adattato e sceneggiato dall'autore, regia di E. G. de Menst, è stato rappresentato al Cinema Empire di Parigi.

Dal giorno della sua creazione, cioè a dire da venticinque anni, il pubblico è incerto sul vero significato di questo lavoro. Gli uni vi vedono una tragedia, gli altri, come lo ha detto lo stesso autore, una farsa. D'altra parte, Crommelynck spiega in proposito:

«Non si può contestare che l'autore ha una grande responsabilità in un malinteso che serve l'opera, forse, quanto le nuoce. Non è lui che definì farsa questa tragedia? Qui si vede affiorare la malignità: non ha pensato lui stesso che lo spettatore si sarebbe ribellato di fronte alla passione violenta di Bruno e non ha voluto premunirsi contro l'incredulità? Io ne sono convinto...»

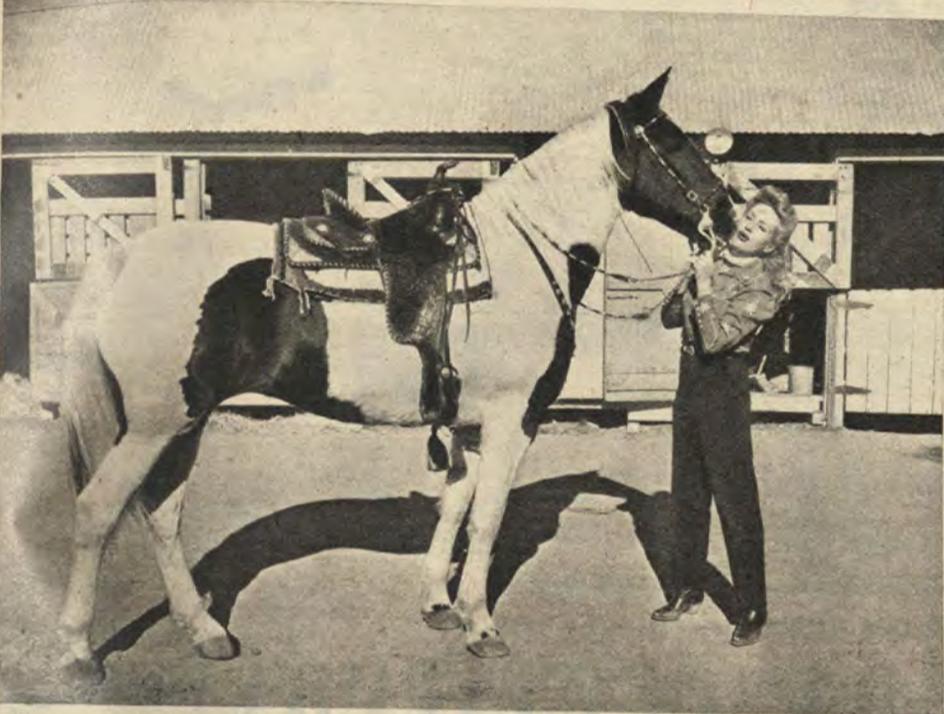
Noi siamo dunque perfettamente prevenuti. L'autore ha impresso alla sua opera, con il suo scritto, il tono della farsa, per precauzione, ma egli non intende affatto diminuire la risonanza drammatica del personaggio non più di quanto abbia fatto Molière che ha voluto ammorbidire il carattere cupo di Alceste, rendendolo spesso comico. *Le cocu magnifique* che ha per soggetto la gelosia, è sempre, secondo il suo autore, «il dramma del dubbio, dell'autodistruzione». Ora che resta sullo schermo di tutte queste belle costruzioni del-

lo spirito? Ben poco!... Se non si conoscesse da tempo il lavoro teatrale e i propositi dell'autore, potremmo scrivere che il film realizzato dal De Meyst è una pallida copia slavata delle tele fiamminghe. La truculenza che ci si è sforzati di introdurre nelle immagini e nella composizione plastica delle scene, si confonde il più delle volte con la volgarità; la sensualità di cui è impregnato il soggetto non è più così genuina e schietta; e il gioco farsa-tragedia, tragedia farsa è distribuito male. In una parola, pesa su tutto il film un'ambiguità che è senza dubbio nella tradizione di quella figura dello stile teatrale che si chiamò in altri tempi l'Ambigu-Comique, ma che, sullo schermo, è fastidioso.

Tutto questo è aggravato, in questo film, da una estrema deficienza tecnica specialmente per il suono e l'immagine. Il film è stato realizzato a Bruxelles e sarebbe ingiusto di non tener conto dei mezzi a disposizione dei suoi artefici. Ma senza fare un parallelo con Hollywood, *Le cocu magnifique*, tecnicamente, non raggiunge il minimum vitale cinematografico. (Non più di un gran numero di film francesi che sono ancora, sotto questo punto di vista, orribili).

Sull'interpretazione non ci

sarebbe niente da dire, se il ruolo di Bruno, non fosse tenuto dall'attore che rappresenta la più forte personalità teatrale francese del momento, c'è a dire da Jean-Louis Barrault. Si vede bene fino a che punto questo grande attore-regista si disinteressa di cinema! Mai egli avrebbe accettato, a teatro, di apparire in uno spettacolo di un valore artistico così discutibile. Egli ha interpretato *Le cocu* sul palcoscenico (con Madeleine Renaud), ma mai a Parigi; vi era certamente notevole, come sempre. Sullo schermo l'ipersensibilità del personaggio è materializzata da una danza di Sa'nt Guy e da alcuni voltafaccia che soltanto la maestria e l'intelligenza di Barrault salvano dal ridicolo. (Tutti sanno che si tratta di un marito ossessionato dall'idea che sua moglie gli sarà infedele perché è bella e la sorte di un marito è di essere ingannato! La povera Stella non ne ha alcun desiderio, ma Bruno, per liberarsi dal dubbio, la spingerà nelle braccia di tutti!). Maria Mauban, che era meglio in *Patrie*, è fredda e apatica. La parte di Estrugo è molto ben tenuta. Infine l'autore ha scritto lui stesso i dialoghi del film: lo schermo svuota del suo sapore la bella lingua succosa di Crommelynck.



Tre momenti della pin-up girl più famosa di Hollywood: Betty Grable che vedremo nel film «Dolly Sister» della Fox: eccola con Doddy, il suo cavallo preferito: ella adora l'equitazione e quando non lavora la sua gioia è quella di vivere serenamente con il marito e la bimba, nella loro grande «fazenda», sotto lo splendido sole della California.

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

TELAIO, TELONE, SCHERMO

Col seguire il consiglio di suo marito, Cass Delay ha fatto un affare personale e finanziario. Ora dice: «Se non ci fosse stato lui, starei ancora a lavorare in filanda, a dieci dollari alla settimana». «Lui» è l'attuale Frank Kinsella. Da vecchia volpe del mestiere, egli osservò che la donna, durante lo spettacolo copriva gli incisivi con una mano. «Anche quando venne da me — egli racconta — per trattare la mia offerta di rappresentarla, essa continuò a ripararsi con la destra i suoi incisivi superiori».

«Quando vi presentate la prossima volta — egli le disse — mostrate pure i vostri denti. Dite: "Sono qui, non posso farci niente" e continuate il vostro numero...».

Dopo tale esordio, le cose andarono molto meglio. Kinsella, vinto dalla sincerità di Cass, si prese l'incarico di aiutarla, e la fece scritturare all'«Hollywood Garden» di New York, poi dalla Paramount, con Ozzie Nelson al fianco; poi le procurò un contratto con gli Shuberts, l'ultima edizione delle Ziegfeld-Follies con Gypsy Rose Lee e Bobbie Clark ed altri; poi in riviste di varietà per tutti gli Stati Uniti. Infine, esibizioni in Inghilterra. La guerra li riportò di nuovo in America, e Cass fece il suo ingresso nel film con Olsen e Johnson.

Ora Cass ha un contratto con la Paramount, per la quale ha girato dei buoni film, tra i quali *La taverna di Duffy*. La sua produzione più recente è *Il gentile cavaliere* con Eddie Bracken, film in cui si fa la caricatura di Carmen Miranda.

Alla radio, Cass si è trovata a suo agio. Dopo aver iniziato con Crosby, Bob Burns, fu più tardi, in una rivista estiva, poi con Frank Morgan ed, infine, con la propria rivista, nelle serate domenicali, Cass ha fatto rapidi progressi. Grazie al suo procuratore Kinsella, Cass potrebbe ora ritirarsi a vita privata e star bene.

con la Paramount, per la quale ha girato dei buoni film, tra i quali *La taverna di Duffy*. La sua produzione più recente è *Il gentile cavaliere* con Eddie Bracken, film in cui si fa la caricatura di Carmen Miranda.

Alla radio, Cass si è trovata a suo agio. Dopo aver iniziato con Crosby, Bob Burns, fu più tardi, in una rivista estiva, poi con Frank Morgan ed, infine, con la propria rivista, nelle serate domenicali, Cass ha fatto rapidi progressi. Grazie al suo procuratore Kinsella, Cass potrebbe ora ritirarsi a vita privata e star bene.

CANNES SÌ O NO?

Se il festival di Cannes si fa nel 1947, e si farà, questo avverrà malgrado certi all'opposizione di certi ministeri, malgrado qualche giornale o settimanale a grossa tiratura. Sarà unicamente grazie agli sforzi di qualche uomo, e in particolare del Sindaco di Cannes, il dottor Picaud, seguito e sostenuto da tutta la municipalità. E si potrà assistere al paradosso di una manifestazione di classe internazionale che serve in primo luogo alla propaganda, al turismo e al cinema francese, realizzato da una municipalità contro lo Stato!

Dunque il Festival avrà luogo nel 1947. In quali condizioni? Finora, nessuna sovvenzione — è stata accordata dallo Stato. Si può sperare che il Ministero delle Finanze accetterà di partecipare alle spese. Il necessario sarà fornito dalla Corporazione cinematografica (produzione) e dalla municipalità di Cannes. Per tagliar corto a nuove sorprese, il sindaco ha fatto sapere che l'assenteismo dello Stato non potrà impedire l'organizzazione del Festival. E questo significa parlar chiaro.

Rimane la questione della sede. Il problema è di costruire la sala di proiezione per il mese di agosto. Ma ciò che era ancora possibile uno mese fa, non lo è più oggi, ed è stata adottata la seguente risoluzione: La sala di proiezione propriamente detta sarà costruita per il Festival 1947 e il resto del palazzo per il Festival 1948.

Rodolfo Valentino ha firmato un contratto con la Paramount per recitare una parte in *Road to Rio*. Il suo vero nome è Rudolph Valentino Freeman ed è irlandese. Sua madre, fervente ammiratrice del fu Rodolfo Valentino, volle chiamare il figliuolo con lo stesso nome.

IRASEMA DILIAN SPOSA

Irasema Dilian sposerà (o ha già sposato) a Roma il giovane giornalista Arduino Malusi, ma la maggiore preoccupazione della Dilian e di Malusi è di trovare un alloggio, dove trascorrere un po' di vita tranquilla quando Irasema non lavorerà, perchè, come pare, lavorerà molto. Uno dei vari inviti fatti ad Irasema è da parte di una casa messicana, ed ella dice che, dal punto di vista finanziario, questo è il più lusinghiero ricevuto finoggi. Se vi interessasse saperlo, Irasema ha detto che, attualmente, la vita in albergo, per lei e per sua madre, costa trecentomila lire al mese, solo in vitto e alloggio.

MARLENE NIENTE REGISTA

Marlene è a Parigi da qualche mese, come da accordi presi con la Società Alcina dopo il «Marlin Romagnac», per girare un film che avrebbe dovuto essere con il grande Raimu. Oggi, la scomparsa di questo attore ha fatto cambiare molte volte progetti alla casa produttrice che non sa come fare per accontentare Marlene. Si è saputo infatti che, indisponibili tutti i grossi registi francesi, la Dietrich si è rifiutata di «girare» con tutti i nomi che le sono stati sottoposti all'approvazione. Forse non vuole correre il rischio di essere rovinata come nel precedente esperimento francese. E poichè essa ha firmato con la Paramount, per sette anni, è imminente il suo ritorno a Hollywood.



Il truccatore, con pennelli e cosmetici è al lavoro su Margaret Lockwood (che vedremo in «Vendetta» della Eagle Lion).

GRETA GARBO: 20 ANNI DI SOGNI D'AMORE

BUON VIAGGIO, SIGNORA GUSTAVSON

PARIGI, maggio

Questo articolo è cominciato, come tanti altri, in una maniera un po' strana. Prima di tutto, una telefonata:

«Senti un po' — mi diceva la voce amica dall'altro capo del filo — conosci un «Garbista», uno vero, uno puro?»

«Ma io... io!... — risposi senza malizia.

Allora sentii il mio interlocutore ridere bonariamente e invitarmi poi a visitare l'individuo che possiede la collezione di fotografie della Garbo più completa che esista a Parigi. Ed ora, dopo questa visita, eccomi chinato su questi fogli di carta bianca, a tentare di esprimervi per iscritto quella folla di sensazioni che mi hanno indolenzito il cuore durante tutto il pomeriggio. Ho sfogliato un album di fotografie...

*

Un vecchio album di famiglia, per un cineasta arrabbiato come me, un album dove il volto patetico di quella che fu la Divina ci mostra a nudo tutta la sua vita artistica. Venti anni trionfali, venti film consacrati dalla pubblicità come altrettanti miracoli, venti ruoli, mettiamo dieci, in cui una attrice fu memorabile, e poi, un giorno in cui la primavera si annuncia teneramente, e un amico cerca qualcuno che si ricordi...

Non è passato molto tempo, il tempo di una guerra, che non passava giorno senza che la stampa, specializzata o no, non riservasse un buon posto, nelle sue colonne, a Greta Garbo.

Essa aveva una leggenda misteriosa: degli amanti...

C'è chi possiede la più completa collezione di fotografie di Greta Garbo: ovvero, vent'anni di sogni d'amore!

dei mariti... Quando si scriveva di cinema, dopo aver trattato del genio di Charlot, si arrivava, subito dopo, a esaminare il «caso Garbo», il «talento» della



Olivia De Havilland.

Garbo dominava l'interpretazione cinematografica.

Gli attori mutolono due volte: Oggi, si tratta di un articolo necrologico. Quella che fu Maria Walewska, Margherita Gautier, Mata Hari, Anna Karenina, la Regina Cristina, Anna Christie e tante altre eroine, si è spenta in California. Gli «studios» di Hollywood sono altrettanti cimiteri. La corona della Divina è caduta. I fiori sono permessi ma i lauri sono di pessimo gusto.

Una signora Gustavson continua a vivere. Ella condurrà l'esistenza di quelle donne ricche e oziose che si vedono d'inverno scaldarsi sulla Promenade des Anglais e in quegli altri luoghi dove i padroni del mondo vanno a finire i loro ultimi giorni. Ella non intenderà nessuno tranne i «gigolos» troppo giovani e i vecchi gentiluomini che si inchineranno di fronte al suo passato. Al Casinò danzeranno al ritmo di danze, sconosciute oggi, e il nome della «vamp» di moda che non sarà neanche la «nuova Garbo», fiammeggerà sulla facciata dei cinematografi.

Buon viaggio, signora Gustavson. Non è senza mancanza che noi riconosciamo forse un giorno il viso di colei che fece sognare il mondo sotto i vostri lineamenti sfioriti... E questo articolo non è quello di un necroforo...

Hollywood può fare quello che vuole, ma non distruggerà il ricordo di Greta Garbo. Può farle girare degli inammissibili «vaudeilles», farle eseguire, una

danza barbara, esibirla in costume da bagno, trattare colei che le procurò i più prodigiosi incassi come una stella al tramonto di cui bisogna approfittare fino all'ultimo... Spremete il limone, signori, noi conserveremo sempre l'aspro sapore del frutto amaro dove tanti amori cinematografici vennero a cercare il gusto del dispiacere.

Ricordatevi, amici della Garbo illanguidita tra le braccia di Robert Taylor, offrendo il suo viso adorabile a Robert Montgomery, a Charles Boyer, a Ramon Novarro, abbandonata a Conrad Nagel, sorridente a Clark Gable. Venti anni di sogni d'amore!... Ma la più commovente di quelle vecchie fotografie è forse la più semplice, la più banale, la più umana... Greta Garbo e John Gilbert si stringono la mano davanti al portone della M.G.M., nel 1934, a suggellare il ri-

torno sullo schermo dello sfortunato attore che per volontà della diva sarà al suo fianco nella *Regina Cristina*... e noi pensiamo a *La carne e il Diavolo* dove la passione che divorava, allora, i due attori, traspariva da tutti gli schermi del mondo e salì come una fiamma verso un cielo in cui le stelle impallidiscono.

Addio, Garbo! Noi non vogliamo sapere se tu devi la fine della tua carriera ai tuoi «sentimenti antidemocratici». Noi non crediamo al disinteresse dei padroni della Metro, della Paramount, della Warner e simili. Se Garbo avesse avuto vent'anni, sarebbe stata antifascista per forza! Noi ci ricorderemo della sottile silhouette mascolina della Regina Cristina, che accarezzava, per un ultimo addio, i mobili della stanza che avevano visto nascere un grande amore; della morte della Signora dalle camelie, e voi resterete sempre, per noi, la misteriosa lady! Una gran signora!...

B. M.

I MIRACOLI

Trasformazione

La famosa bellezza di Margaret Lockwood è ormai nota in tutto il mondo. Ella è senza dubbio la più bella attrice inglese e, naturalmente, una delle più belle del Puntale del cielo delle stars. Nata in India da genitori inglesi (il padre era ingegnere capo di uno dei più importanti centri ferroviari di laggiù), sembra quasi

avere racchiuso in sé il misterioso fascino di quello strano, millenario paese.

Fisicamente, infatti, Margaret non ha quasi nulla della sua «bionda» Inghilterra. Bambina, fu riportata a Londra: ben presto frequentò la Reale Accademia di Arte Drammatica e, ancora studentessa, fu scelta da Leonine Sagan per

sostenere il ruolo di «Hannele» al teatro di Haymarket.

Il successo fu ben presto conquistato e interpretò molte eroine sui palcoscenici inglesi. Il cinema non poteva davvero ignorarla a lungo e infatti debuttò dopo poco nel film *Il caso di Gabriella Parry*. A fianco di Chevalier eb-



Continua il trucco. Qui sol



Alpe materna mi donò il respiro.....



FIORITA DI LAVANDA SOFFIENTINI

LA RADIO

L'UNIONE FA LA FORZA

Una rivista davanti alla quale è doveroso inchinarsi. - Con sei o sette idee, si fa una buona rivista.

Un'altra rivista di fronte alla quale è doveroso inchinarsi è la settimanale escursione di Age, Steno e Marchesi, *Il bilione*. C'è sotto un mestiere formidabile, inteso nel senso buono, però, di quelli che difficilmente

permettono di sbagliare la dosatura delle spezie e degli aromi nella difficile formula della radio-rivista. Così la simpatica rivista del venerdì, con un pizzico di questo, una foglia di quello e molto pepe mantiene un

equilibrio perfetto in una inconfondibile unità di stile. Macchiette, sketches, battute fulminanti nuove oppure ottimamente rigenerate, alternantisi in un ritmo vertiginoso.

Ma non tutte le ciambelle

(Continuazione della pagina precedente di "CORRIDOIO")

gnato dalla signora e nelle stesse... condizioni il cav. Forlani esponente massimo della. Progas di Torino, e altri mille duecentosettanta di cui mi sfugge il nome...

Umberto Bonfante

(TEATRO DELLA PERGOLA: COMPAGNIA DI ELSA MERLINI). - La credevano tutti in America: non se ne parlava più da molti mesi. E, invece, eccola tornare fra noi, sempre uguale, lunatica e patetica, col suo caratterino svarione, le sue ire minute, i suoi sorrisi, i suoi abbandoni incoerenti, le sue piccole grida.

Elsa Merlini fra i poeti: Thornton Wilder, Pirandello, D'Annunzio. Anche D'Annunzio. *Piccola città* (non perdoneremo mai alla traduttrice questa infelice versione al posto di quella autentica e molto più ampia di *Nostra città*) mo-

stra — dice qualche maligno — le corde. Le corde forse no: ma gli anni. Poco poco. Elsa Merlini ne fa sempre la «sua» creazione: guai a contraddirla. Riascoltandola, abbiamo pensato però con estrema nostalgia alla prima edizione fischiatissima con l'indimenticato Cialente (scusi, Scelzo).

La signora Morli una e due è un'altra creazione che va rispettata: per il moralissimo Pirandello e per la interprete. Tutti gli uomini sono uno e due: tante medaglie a due facce. Gli uomini-medaglietta sono sempre esistiti. Viva Eva; viva Lina. Viva Evelina Morli. Ma andiamo avanti. Cigliola-Elsa era nuova — crediamo — per le nostre scene. Nel più truculento d'Annunzio nessuno riconosceva, ormai, la «segretaria privata». Nè Roxi, nè la ragazza Tunderlak. Pazienza. Noi stimiamo per

questo Elsa Merlini. E pensiamo che d'Annunzio sia un poeta magico per gli interpreti, che lo «dicono» sempre tanto volentieri. Quanto agli ascoltatori, è un po' seccante.

Fra i poeti non citiamo Allan Langdon Martin, l'autore di *Catene*. Il pasticcio romantico era però — forse — necessario. E ven'a-

tescono, e così qualche volta anche *Il bilione* può essere meno convincente, visto poi che al successo contribuiscono diversi fattori, mancando uno dei quali si rompe l'equilibrio. Tuttavia è indiscusso che nei numeri più riusciti colpisce, diciamo così, il grado di saturazione umoristica, raggiunto attraverso ad un vero e proprio fuoco di fila di trovate. Tanto che in sede di ascolto bisogna tenere le orecchie ben dritte se non vogliamo lasciarci scappare i saettanti «gags».

Esecuzioni quasi sempre perfette, con Nino Meloni regista e la «verve» tipica degli attori del teatro comico musicale di Radio-Roma,

di cui i poliedrici Arnoldo Foà e Rocco d'Assunta sono la migliore espressione.

Ecco, per esempio, se i radio-rivistaiooli del «Girone B», quelli che si danno da fare, che si agitano nelle sedi minori, quelli che difficilmente arrivano alla Rete Rossa, o tutt'al più ci arrivano alla domenica alle 14,05, se codesti spettabili cittadini in un moto spontaneo di modestia ammetterebbero la loro inferiorità e cercassero di avvicinarsi allo stile dei suddetti maestri, mi pare che non ci sarebbe niente di male. In fondo non si tratta di rifare il verso a qualcuno più grande ma semplicemente di aderire a

un dato indirizzo a un dato sistema. In tutto e per tutto. Anche la stesura dei testi in collaborazione, ad esempio, ha il suo peso, tutt'altro che trascurabile. È curioso osservare che *Il bilione* è opera di tre pezzi grossi dell'umorismo, mentre l'umorista-carneade del «Girone B», pretende per solito di fare tutto da solo. E naturalmente sbaglia. Niente di strano quindi se saltano fuori quei polpettoni diluitissimi, tanto lontani da quel sano «doppio concentrato» di cui sopra e tanto vicini alla banalità degli avanspettacoli di quarta categoria.

È una questione di buon senso: lo sanno tutti che l'unione fa la forza. Se per fare *Il bilione* ci vogliono Age, Steno e Marchesi, per fare qualcosa di passabile ci vorranno sempre sei o sette umoristi-carneade. Un'idea per uno fanno sei o sette idee e con sei o sette idee si può anche fare una rivista passabile. Uno dei vantaggi peculiari della radio-rivista è proprio quello di ingoiare e smaltire il materiale più eterogeneo. Morale: sotto ragazzi!

Gianni Bongioanni



Sergio Surehi

*conviene
a
tutti.*



S. A. STAB. ITAL. GIBBS - MILANO

Ricordate che i denti dei vostri figlioli rappresentano un tesoro insostituibile che, fin dall'infanzia va gelosamente curato.

E' necessario quindi abituarli a pulirsi quotidianamente i denti, ma più necessario ancora è saper scegliere un dentifricio che non possa nuocere alle gengive sensibili ed allo smalto delicato dei bambini.

IL SAPONE DENTIFRICIO GIBBS
a base di sapone speciale

risponde esattamente a tutti i requisiti del caso.

**IL MONDIALE
RICOSTITUENTE
ISCHIROGENO**
dà forza e benessere
VINCE LA SPOSSATEZZA
comunque prodotta
FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI
O. BATTISTA-NAPOLI

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Un ottimo gioco di parole che mi ha riferito il poeta Quasimodo. Il « Politecnico » ha invitato a Milano lo scrittore inglese Spender, presidente dell'U.N.E.S.C.O. Spender, un giovanotto di due metri, biondo e simpatico, per aver partecipato alla guerra di Spagna e per ignorare il modo di farsi il nodo alla cravatta passava, negli ambienti del « Politecnico », per comunista o almeno simpatizzante comunista. Da ciò l'invito e la conferenza. Durante la quale gli invitati si resero conto di essersi sbagliati poiché se Spender è a tendenza sinistra è però anche inglese; anzi soprattutto inglese; a metà della conferenza il professor Banfi allibito da quanto diceva il simpatico inglese se ne andò. E fu, allora, commentato: « Il "Politecnico" continua a Spender male i suoi quattrini ».

Comincio ad essere preoccupato. Da un sacco di tempo mi trovo d'accordo con quello che dice o scrive l'onorevole Calosso. A parte la considerazione che mi sembra, alla Costituente, l'unico fornito di ironia — il che è già molto — ho persino l'impressione che la sua buonafede sia intelligente; e che la sua intelligenza sia in buonafede. Le quali due cose raramente si accompagnano alla Costituente. Con tutto il rispetto.

Un mio amico socialista mi ha detto che il fusionismo dell'onorevole Basso ha una determinante. Una determinante molto carina, deputatessa, comunista, che si chiama — se non erro — Lotti. (Ma che non è Mariella Lotti). Certo che, sotto questo riguardo, il fusionismo acquista tutto un altro viso.

« Come ha detto? C'è crisi di governo? Oh, bella! ».

E ora, considerata la sempre crescente circonferenza di Annamaria e constatata la sua tendenza, chiacchiereccia, non la chiamerò più Bottini, ma Bottoni.

Ma sapete cosa si dice? Che Gianni Agus è stato fatto cavaliere dall'onorevole Lucifero. E che S. A. I. Totò ha nominato Commendatore del Sacro Romano Impero lo scrittore di riviste Mangini.

Su Opera, settimanale francese di teatro cinema e radio, un corsivo polemico dal titolo « Et les auteurs français? ». E si lamenta, Serge Veber, che sui palcoscenici di Parigi imperversino gli autori stranieri, mentre i francesi sono quasi messi al bando.

Un'interessante inchiesta Gallup sul teatro e il cinema in Francia, arriva a questi risultati. 1) Nel complesso si ama il teatro quanto il cinema (esclusi i giovani e chi ha poche disponibilità economiche: questi preferiscono di molto il cinema). 2) Gli uomini amano il teatro quanto le donne. 3) Il teatro è considerato spettacolo più intellettuale del cinema. 4) Tuttavia pur essendo seguito con molto interesse il teatro non è molto frequentato. 5) I suoi grandi inconvenienti sono: i prezzi, e le ore fisse di spettacolo.

Dopo di che vi saluto.

G. L.



Sopra: Cesare Danova ne « La figlia del capitano » diretto da M. Camerini (Lux-R.D.L.); sotto: Valentina Cortese e Aldo Nicodemi mentre si gira « I Miserabili », regia di Freda (Lux).

CARLO A. FELICE:

SETTE GIORNI

Piovono i film sulle nostre spalle, o Ermione. E bisogna far presto a registrarli per non scordarsene, per non confonderli.

Per esempio, appena vista *Avventura a Zanzibar* già si mescola, nel confuso ricordo, con un'altra *Avventura al Marocco*. Lo stesso esotismo, caricature soltanto nelle intenzioni; le stesse canzoncine di Bing Crosby; le stesse schiocchezze di quella specie di Dapporto senza garbo, nominato Bob Hope. Di particolare, nell'ultimo, non c'è che una fila di barzellette da rivista nostrana di un anno fa, riferite alla politica interna; del che non facciamo carico al regista Victor Schertzinger né ai suoi sceneggiatori; bensì al gusto, al senso dell'opportunità e della tempestività del doppiato romano.

In quel di Zanzibar sono riapparse le gambe di Dorothy Lamour, che fanno sempre una gradevole mostra.

Ancora esotismo, ma stavolta drammatico, in *Inferno del deserto* di Henry Hathaway.

Io, che soffro di mal d'Africa da quando ho l'uso della ragione, mi indispongo tutte le volte che l'Africa me la manomettono senza riguardo. Non dico che, prima di portarla in pellicola, debbano proprio andare di persona a vedere com'è fatta l'Africa, cosa ci succede davvero e quello che ci può succedere. Ma un po' — mi sembra — si dovrebbero documentare. E garantito che non bastano cento negri autentici, un po' di cammelli, gli elmetti di sughero, le sahariane, gli shorts, per rifare l'ambiente. Come non bastano gli aggeggiati tradimenti dei locali e le sparatorie a polvere che ne conseguono a creare, nella fattispecie, l'inferno che promette il (continua alla pagina seguente)

PLATEA MILANESE

DANARO, SESSO, SCUOLA

Commedia d'addio (e di arrivederci). - Un'opera severa e cupa, fatta di sentimenti chiari e repressi.

Dopo aver messo in scena *Incantesimo* di Barry, la « Torrieri-Tofano » lascia a Milano per Sanremo e la settimana ventura s'imbarca per il Brasile. *Incantesimo* è una graziosa commedia che ha un valore soprattutto morale; è quell'atto di ribellione al danaro che doveva venire proprio dall'America. Ma è una ribellione ragionata; una ribellione addolorata che non arriva a sollevare neppure un dito contro il danaro.

Commedia che gira attorno a un giovane (segnatamente interpretato da Tino Carraro) per il quale la vita deve essere vissuta prima e guadagnata poi. Commedia che ci propone, in certo senso, la scelta fra due figlie di milionario: Linda (vibrante Diana Torrieri) e Giulia (sensibile Giovanna Galletti) delle quali la prima, fedele ad un proprio ideale di vita sincera, abbandona la casa per l'amore, indifferente ai conti di banca; mentre la seconda, rigida in una propria mentalità affaristica, si trova fra il danaro perfettamente a proprio agio. Scegliere fra le due? Spiritualmente, Linda. Realisticamente Giulia; poi che sappiamo che fatalmente di ribelle col quale Linda scappa, fra un paio d'anni sarà pieno di soldi. Ma di tutta la commedia il punto più acuto è fissato sul giovane Ted, (che fu, assai bene, Pierfederici) fratello alle due, figlio di papà, che non sa ribellarsi e beve, buffa cosa, beve per dimenticare i danari che ha. Il che consola chi danari non ha: ancora una volta averne o no è lo stesso; l'importante è di trovare l'interno equilibrio alla felicità. Giulia è dunque doppiamente fortunata:

ricchissima e per di più felice di esserlo. Fosse stata poverissima, forse sarebbe stata egualmente felice della miseria.

Il fatto diventa umano cessando di essere casuale. La felicità è un equilibrio: non un dato preciso.

Commedia d'addio: partono Linda e il giovane ribelle: parte tutta la compagnia. Buon Sudamerica! Addio e buona fortuna.

Intanto, ecco al « Nuovo » una compagnia tutta di donne — e mi dicono che anche il suggeritore sia donna — capitanata da Vanda Capodaglio. E ci propone *La casa di Bernarda Alba*, di Garcia Lorca con regia di Vito Pandolfi (uomo).

Opera severa, cupa; di personaggi ostili, chiusi; queste cinque ragazze, sotto la morale tirannide di una madre inflessibile, appassiscono d'amore; il sole caldo preme alle pareti e alle vene; non entra a fecondare; dramma oscuro; nel quale ricorre più volte la parola « inquisizione » di palese riferimento; opera che si solleva, nel testo, da un verismo pesante, a climi poetici liberissimi nei quali Lorca sembra affiorare a prendere aria, soffocato lui stesso, autore, dal chiuso di questi sensi incatenati. Urge, per tutta l'opera, un desiderio fisico del maschio; voci di maschi traversano le pareti; l'uomo è fuori,

maschilmente ritto; esasperato; rosso come nei sogni rivelatori di Freud, e queste donne fremono, ingelosite di nulla, incattivite dalla astinenza; inibite in una verginità che puzza di muffa e di ragnatele. Drama che emana cattivo odore: il cattivo odore di certe nature femminili che, rimaste intatte, hanno chiuso, dentro, un desiderio che inaridisce.

Che avverrà, la notte in quelle stanze di vergini a tutto spiano?

Forse nulla. E verrebbe voglia, per umanità, di spalancare il cancello e far entrare una torma di mietitori dannunzianamente ebbri per risolvere il problema. Ma il cancello non s'apre. E la più giovane che riuscirà ad avere un uomo, lo griderà felice a tutte, per poi uccidersi quando crederà che la terribile Bernarda abbia sparato sull'uomo.

È mirabile il pudore, l'ipocrisia, di questi dialoghi condotti fino all'estremo; di questo eterno temporale sessuale che non scoppia a irizzare di sangue le candidate lenzuola delle ragazze.

Ma Vito Pandolfi s'è lasciato sfuggire, di tra le dita, troppe occasioni; l'opera troppo greve per lui gli è

caduta a terra; l'ha raccolta alla meglio e incollata. I ritmi si sono spezzati: le corde allentate; gli spasmi attenuati.

I climi sfuggivano per le infinite fenditure; l'opera fu invasa da spifferi di presapoco, da scrosci di ap-

condotta alla meno peggio in porto da un pilota troppo debole al timone.

Vanda Capodaglio ci ha tuttavia riportata la sua dizione limpida; la sua austera rigidità; ed ha ch'uso il personaggio in limiti forse opachi, certo irreprensibili.

Edda Albertini ci ha finalmente rivelato quel temperamento sicuro di attrice calda e scattante del quale avevamo sentito parlare ma che non ci fu possibile neppure intuire nelle precedenti interpretazioni. Fresca, agile, padrona del personaggio; ha ottima voce e gesto limpido; è attrice che ben sta in groppa al personaggio. Cesarina Gheraldi e Miranda Campa hanno un po' subito le deficienze della regia, mostrando ottime intenzioni non però coordinate. Bene, semplice, la Sainati. Le belle scene di Mario Chiari erano già il primo errore registico poi che distraevano invece di raccogliere.

E concludiamo o, se preferite, concludiamo, con *Danza di morte* di Augusto Strindberg che Giovanni Orsini direttore della Scuola del Teatro Drammatico ha messo in scena a « Palazzo Litta » con giovani attori della accademia.

All'esecuzione ha nuoc-



Elli Parvo.

prossimativo; e invece di volare starnazzò; il verismo divenne mestiere; e il lirismo fu cartolinesco. Opera che poteva essere portata su una crudezza quasi dialettale, violenta, epigrammatica o su un vasto estatico esasperante; e che fu

Gilberto Loverso

Rosso per guance Coty: fa d'ogni volto un fiore appena colto.

(continuazione dalla pagina precedente di "SETTE GIORNI")
 titolo. Se mai, quella morbida, linda mercantessa di armi, che gira fra le rocce e le dune in ornatissimo scollato costume da primo premio al veglione, dà l'idea di tutt'altra regione dell'aldilà; quella su cui conano i mussulmani per il giorno in cui — bontà sua — Allah li chiami.

La piacente figliola a cui nè il clima torrido, nè le sfacchinate, nè i terrori imposti senza economia dalla parte spremono mai dalla spaziosa fronte una stilla di sudore, è Gene Tierney, dalla quale aspettiamo pazienti e fiduciosi la prova d'essere la intelligente attrice che ci avevano promesso. I due più indaffarati della compagnia di inglesi dislocati nel Kenia con un ufficiale italiano dei carabinieri, cordiale prigionio, si chiamano, al secolo Bruce Cabot e George Sanders. A non averli conosciuti altrove, si direbbe che sono specialisti nel far finta di sparare meglio di Buffalo Bill o di Janez il portoghese, il quale, mentre la tigre del Bengala gli muoveva addosso a fauci spalancate, chiedeva calmo agli astanti (fumando la centesima sigaretta) se preferivano vederla colpita nell'occhio destro o nel sinistro. (Chissà da che cosa dipende che di queste storie me ne rammento nitidamente dopo qualche lustro e i vari Inferni dei deserti degli ultimissimi mesi mi si imbroglino tutti insieme nella mente).

Un'altra faccenda che fra pochi giorni si farà già fatica a distinguerla dalle precedenti consimili tipo *La via dell'impossibile* o *Viaggio nell'impossibile*, è *Una bionda in Paradiso*, dovuta al versatile Roy del Ruth. Muore accidentalmente una ragazza, la quale, invece di andarsene stabilmente, come capita di solito, nell'inaccessibile, resta, senza plausibile motivo, vagolante fra i mortali; e apparendo e scomparendo capricciosamente, ora qua or là, rivelandosi all'uno e — non si è detto perchè — non all'altro, combina un sacco di guai.

È risaputo che non c'è spericolata fantasia nel cui gioco non si possa entrare con diletto, con commozione o con raccapriccio, purchè — sia pure momentaneamente — sappia disancorarci dalla realtà, dalla logica, dalla coerenza. Senza scomodare esempi illustri (letterari, teatrali o cinematografici) ci sono a portata di mano, in fatto di fantasmi renitenti alla chiamata dell'oltretomba, quello galante di Clair oppure *Spirito allegro*; e di cadaveri diventati motivo di ilarità, *Arsenico e vecchi merletti*. Ma la *Bionda in paradiso* — sbagliata anche nel titolo, visto che, come ho detto, la bionda in paradiso non arriva mai — neppure per un attimo ci smuove dalla persuasione d'essere al cospetto d'una troppo ingenua incongruenza. E allora lo spettro resta un inutile appiccaticcio a una delle tante inutili commedie cosiddette giallo-rosa.

Le ricorrenti apparizioni assumono le compatte fattezze di Joan Blondell e, ogni volta, una sua diversa toilette mondana, come se la trapassata si fosse portata dietro un paio di bauli. Il vecchio Roland Young è il tartassato. Ma a conciliare beatamente il sorriso, con la celebre storditagine, non c'è, nel film, che la incantevole Billie Burke.

Senza R. Siodmak e Georges Lacombe, mi sarebbe toccata stavolta una delle più deprimenti settimane di cronista cinematografico. *La scala a chiocciola* e *Turbine d'amore* ridanno animo.

Nella *Scala a chiocciola* un medico invasato uccide tutte le creature fisicamen-

te imperfette che gli capitano a tiro e una ragazza che non ricambia il suo amore. Per poco alla spietata manca non soccombe anche una giovinetta muta, che ha proprio in casa, cameriera della madre inferma. È appunto la vecchia, conscia dell'orrorosa minaccia, ma impotente a scongiurarla altrimenti, che fulmina a revolverate il figlio prima che compia il nuovo delitto.

Le lontane origini e i momenti occasionali della ragionante follia eugenetica dello spietato dottore, non sono che sommariamente accennati. La sua sconvolta natura, che si manifesta in sadica paziente efferatezza, è appena sfiorata. Anche quella madre, che pure ha già visto il figlio scaraventare freddamente una sciagurata nel pozzo e lo sa per certo colpevole d'altre due uccisioni, e soltanto, in *extremis*, a un pelo dalla terza, nel giro di poche ore, si decide a troncargli la tragica serie, non risulta per nulla spiegata. E per questo che la storia dà tutta nel vago e nel gratuito, e, nei punti salienti, risulta affastellata. La sostiene tuttavia un'abile gradazione d'effetti, in buona parte derivati dai modi ossessionanti della più sostanziosa cinematografia espressionista d'una volta; l'accorta predisposizione ambientale e l'ottima interpretazione anche di George Brent (lo psicopatico), ma specialmente di Dorothy Mc Guire la muta, squisitamente delicata nella sollecitudine affettuosa per la vecchia malata, nel pudico allettamento d'un insperato amore; atrocemente sbigottita nell'improvviso pericolo mortale.

Georges Lacombe, con il suo *Turbine d'amore* (insulso titolo sovrappeso a quello semplice originale: *Martin Roumagnac*) non inserisce certo voci nuove nel linguaggio del caratteristico cinema francese. E nemmeno lo apodera con l'aderenza e la scioltezza di Duviver, per non dire di Clair, di Carné o di Renoir del tempo in cui non s'erano ancora messi a discorrere altrimenti. Neppure lo sciupa, però, adoprando sciattamente. Anzi, si avverte, nel racconto, molta proprietà; ci si sente l'impegno di dir ogni cosa con coscienza.

Il fuorviamento di Roumagnac che da laborioso assennato stimato capomastro provinciale diventa lo spensierato e prodigo e disestato amante d'una splendida cittadina incontrata per caso, lo zimbello del paese e il martire della propria gelosia, finché arriva a strangolare l'idolatrata, è reso, sebbene per sommi capi, con sufficiente chiarezza. Meglio ancora è rappresentata l'indole della donna: civetta, maliziosa, calcolatrice, costituzionalmente disonesta e al tempo stesso istintivamente attratta, con tenerezze gentili e riconoscenti abbandoni, dalla onestà plebea, dalla semplicità incantata del muratore che si rovina per lei.

La scadente letteratura, la spicciola retorica, le scomodate composizioni allusive prendono invece il sopravvento non appena il dramma si sposta sugli altri personaggi, tutti generici; su altri fatti, tutti superficiali, sebbene, nel complesso, anch'essi concorrono ad animare con una certa vivacità lo sfondo del quadro provinciale su cui i protagonisti si stagliano. Jean Gabin, come Martin Roumagnac, ci rassicura che non ha perso nessuna delle sue doti congeniali nella disgraziata sortita americana. Marlène Dietrich, appena venuta via da Hollywood, ha ritrovato, intatto, in una figura che si addice alla sua indole e alla sua età, la personalità eccezionale che si palesò all'improvviso in Lola-Lola dell'Angelo azzurro. E scusate se è poco.

Carlo A. Felice

IL SAPONE PURISSIMO
 CHIOZZA & TURCHI S. A. MILANO

Lital
 Acqua da tavola
 chi bere Lital guadagna 10 anni di vita
 LITAL S. A. - MILANO

Cipria
 KLYTIA
 KLYTIA - INSTITUT DE BEAUTE - 26 PLACE VENDOME - PARIS

Freydan
 PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA
 La BRILLANTINA "HARLOW", e "FREY",
 Lo SMALTO "HARLOW", e "FREY",
 Le COLONIE e PROFUMI "J. CHASSAN", Paris
 (ESCLUSIVITÀ PER L'ITALIA)
 sono prodotti di alto pregio che danno fascino e distinzione
 DITTA FREYDAM
 PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA
 MILANO - VIA CAPPUCCIO N. 14 - TELEFONO 89.879

Jodont
 BIJODICO RETIFICATO
 dona luce al sorriso
 CHIOZZA & TURCHI S. A. - MILANO - VIA PIRANESI 2

ONORATO: BIGLIETTO DI FAVORE

Al Quattro Fontane: E lui dice... ma non lo stanno a sentire perchè quello che dice non interessa nessuno. Si tratta, insomma, della nuova compagnia di riviste Villi-Matania-Bagni-Cortese-Sordi-Giorda più (ahimè!) un folto stuolo di allievi e di ex-allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica che hanno anche abbondantemente collaborato al copione della rivista. Ne è venuto fuori una specie di spettacolo goliardico che, come vi abbiamo annunciato qualche numero fa, vedrete anche a Milano. Non c'è scampo.

In fondo alla locandina del teatro Quattro Fontane c'era scritto: «La direzione si riserva il diritto di variare, sopprimere o sostituire qualsiasi numero o quadro del presente programma».

Tuttavia la Direzione non si è servita di questo suo sacrosanto diritto.

Al finale della rivista Olga Villi si presenta inguainata in un magnifico mantello da sera verde smeraldo, dopo di che, all'uscita, un fanatico ammiratore della bella attrice ci ha detto: — Avete visto com'era verde la nostra Villi?

In tutti i teatri le barcacce sono occupate da signori grassi che, durante lo spettacolo, fanno un chiasso indavolato.

Ugo Betti passeggiando insieme a Gherardo Gherardi al Pincio, gli dice:

— Credi che un giorno, qui, ci sarà un mio busto?
— Perché? — gli risponde Gherardi. — Ti vuoi mettere a fare lo scultore, adesso?

Al Palle, dopo Totò, debutterà una Compagnia israelita di spettacoli di prosa. Sulla pianta del teatro abbiamo visto che tutti gli ebrei hanno prenotato i posti di destra.

Quando Giulio Stival imita Ruggero Ruggeri, rassomiglia a Romano Calò.

Dopo Quartetto pazzo e Partita a quattro ci sarà la commedia Quartetto d'archi che sarà rappresentata alle Arti, in tournée straordinaria, da Evi Maltagliati e Luigi Cimara. Dopo questo quartetto Evi farà, al prossimo anno comico, un duetto di sei mesi con Vittorio Gassman.

Siamo andati all'Opera a salutare in camerino il basso Tancredi Pasero e l'abbiamo trovato tutto solo.
Il Pasero solitario.

Elisa Cegani ha finito di girare (abbiamo detto girare e non prendere in giro) Eleonora Duse.

In uno studio di sincronizzazione Andreina Pagnani ha prestato la voce ad Elisa Cegani.

Insomma per rendere il personaggio della Duse è stata necessaria la collaborazione di due attrici. Basteranno?

Salvatore De Marco, il capocomico di Dina Galli, pos-



Alberto Sordi e Marcello Giorda nella rivista «E lui dice». - Elisa Cegani nel film «Eleonora Duse». - Paola Borboni in «Mississippi» di Kaiser al teatro La Scena. (dis. di Onorato).

L'INNOMINATO: STRETTAM. CONFIDENZ.

● LADIO 1922 (AGRIGENTO). - 1) No, figliuolo, non è che io prenda per il naso la gente: è che molti spontaneamente mi offrono il proprio smisurato naso acciocchè io glie lo prenda, che posso farci? 2) Per l'esatto indirizzo della scuola, scriva al redattore teatrale del *Giornale di Sicilia*, a Palermo. 3) Quando le avranno risposto, come spero, scriva alla direzione della scuola, chiedendo notizie ed istruzioni. 4) L'esito definitivo del concorso non è ancora noto, ma suppongo che non tarderà a palesarsi.

● NUCCIA L'INCONTENIBILE (VOGHERA). - Il primo bacio? Ma che scherziamo, scusi? Ah, se lei sapesse, prima d'arrivare al bacio, quante e quante felicità dà l'amore, mia cara! Stendhal ne ha fatto un elenco, aggrornato a tutto il 1840, una bella epoca, in fatto d'amore. Ebbene andiamo a leggere, piccola Nuccia: «... et le plus grand bonheur que puisse donner l'amour, c'est le premier serrement de main d'une femme qu'on aime...». La prima stretta di mano! Lei vede dunque, che c'è tempo, per arrivare al bacio: si fidi della parola di Stendhal (Beyle prof. Enrico).

● AMICO SUO (VENEZIA). - Graz'e delle informazioni, che rimetto all'ufficio notizie in Castello. Ha fatto bene ad avvertirmi, benchè la cosa mi affligga, la terribile cosa costituita dal fatto che nemmeno questo anno il Festival cinematografico si svolgerà al Lido, ma sempre in città, sempre al San Marco, sempre «musica in piazza» sempre in sede armistiziale... O tristezza.

● MARIKA (SAN MARINO). - La compagnia Ruggeri Adani termina la sua gestione il 2 giugno a Roma, festa dello Statuto d'una volta.

● GIORGIO S. S. (CREMA). - Sì, una pagina di «fumetti» cinematografici fa parte del piano regolatore di «Film», e la commissione presieduta da Mino Doletti va appunto studiando il modo di risolvere la spinosa quist'ione. Perchè spinosa lei chiederà: ebbene non ho difficoltà a rivelarle che in seno alla commissione si sono manifestate due correnti, una di destra, una di sinistra come succede, favorevole ai «fumetti» la destra, contraria la sinistra. Ora sta per delinearsi una terza corrente, quella di centro, la quale propende per gli «sfumetti» che sarebbero dei «fumetti», ma in d'issolvenza, tali da avvicinarsi il più possibile alla sovrapposizio-

ne, come nella proiezioni cinematografiche, e questo perchè la cosa si addica meglio ad un giornale come «Film». Senonchè, anche in seno alla corrente di destra, si sente odore di scissione: una parte di questa destra passerebbe al centro, optando per gli «sfumetti», altri rimangono r'gidi nella concezione del «fumetto» tradizionale, classico, intransigente. Frattanto al centro, sorgono oppositori alla corrente sfumettista: dicono di no, nossignori, nessuna sovrapposizione di «fumetti», anche noi siamo per il «fumetto» neutro, il «fumetto» agnostico, il «fumetto» qualunque in una parola. Come lei vede, signor Giorgio, la quist'ione è spinosa mica male, come avvertivo: una crisi sta per aprirsi, dalla quale non si sa come si potrà uscire: si parla di una commissione di coalizione, che porti alla concordia, oppure a Mombello. E ognuno ha le proprie crisi, cosa vuol farci mai.

● GINETTA SPRAFICO (MILANO). - Vinto la scommessa: *Mille lire al mese* è del 1939. E con Alida Valli ed Umberto Melnati, c'erano Osvaldo Valenti e Renato Cialente, con Nini Gordon-Cervi, che è la moglie «nigra atque formosa» di Gino Cervi. Luisa Ferida non c'era.

● CORIANDOLO BLU (VOGHERA). - Perfettamente ragione, ma certe cose bisognerebbe avere c'nque centesimi di coraggio per riconoscerle, e fare ammenda, sia pure onorevole, data la svalutazione di questo aggettivo. E insomma bisognerebbe dire, dopo aver proclamato le imperiture glorie del *Segno della Croce*, e cantate le lodi di *Cesare e Cleopatra*, che anche *Scipione l'Africano* fu un film degno di storia. E invece, che cosa è rimasto di storico, a proposito di quel film? È rimasto la barzelletta: *Scipione l'Africano*... Ahimè.

● EDMONDO DEI (MACERATA). - Si pronuncia «Marlèn Ditrisc»: chi pronuncia diversamente, prima o poi muore.

● GIRO MATTEI (PALERMO). - No, Ray Milland è inglese, essendo nato a Neath, nel Galles: e Ray Milland è nome d'arte, po'chè il suo vero nome è Reginald Truscott, ed ha quarant'anni. Prego si figuri.

● GOFFREDO BANTI (FIRENZE). - Graz'e, trasmesso agli uffici competenti.

● FRA DIAVOLO (PALERMO). - No, si chiama ora Istituto Nazionale Luce Nuova, che è tutta un'altra luce, immagine, essendo nuova di trincia o quasi. La direzione è a Roma Via Santa Susanna 17.

● GISELLA (ROMA). - Preso buona nota, e provvederemo con precedenza assoluta.

● DODICI APRILE (FIRENZE). - Non mi risulta che esista una pubblicazione del genere: «Come si diventa un buon regista» è una di quelle cose che a sentirle, fa lo stesso effetto di «Come si diventa miliardari» oppure «come si può vincere alla roulette in dodici puntate», eccetera. Così spesso vediamo indicato su copertine di libri da vetrina o da semplice edicola. Ma pensi un po': se l'autore di uno di quei libri realmente sapesse tutte quelle belle cose, le pare che andrebbe

NOTIZIE

PANORAMICA

* LA COMPAGNIA DI PROSA che in questo anno ha ottenuto il migliore esito finanziario è quella di Renzo Ricci con Eva Magni. Seque, nell'ordine, la compagnia Dina Galli diretta da Giulio Stival.

* SI STA GIRANDO in Olanda il film «Ruy Blas», prodotto in francese ed inglese dalla casa francese «Bureau Cinématographique et musical», principali interpreti Jean Marais e Daniella Darrieux. La stessa casa produrrà «Rouge et Noir» di Stendhal.

* UN BANDITO HA CONCLUSO LE SUE GESTA. La troupe del film «Il Passatore», prodotto da Dino de Laurentiis con la regia di Duilio Coletti, è rientrata in questi giorni dall'Umbria dove si era recata per la ripresa degli ultimi

esterni. Questa pellicola, dovuta all'interpretazione di Rossano Brazzi, Valentina Cortese, Carlo Ninchi, Carlo Campanini e Gualtiero Tumiati, entra ora nella fase di montaggio.

* CINQUE REGISTI ALLINEATI PER LO START. Alberto Lattuada, Gianni Francolini, Luigi Zampa, Carlo Borghesio e Pietro Germi stanno ultimando la preparazione di cinque film Lux che entreranno nel mese di maggio nella fase realizzativa.

* FRA LE FORMAZIONI ESTIVE di prosa se ne annunzia una che farà capo ad Antonio Gandusio e che avrà nel suo repertorio alcune novità: della formazione farà parte Cesarina Gheraldi.

siede un magnifico portafoglia d'oro sul quale ha fatto incidere questa frase: «Io a me stesso».

Un giorno, a De Marco che gli offriva una sigaretta, Edoardo De Filippo, leggendo questa dedica, disse:

— Hai trovato il fesso che te l'ha regalato!...

Voci.
Una voce che vien da un cannone — è la voce d'Annibal Betrone. — Una voce che par si discolpi — è la voce di Lauri-Volpi. — Una voce da conigli gelati — è la voce d'Umberto Melnati. — Una voce che vien da una cella — è la voce di Stival, ma quella

— che sembra venir da un pertusio — è la voce di Antonio Gandusio.

Gli studi cinematografici romani sono al completo; in ognuno di essi c'è un gruppo che lavora intorno ad un nuovo film. Abbiamo cercato inutilmente di avvicinare qualche attore cinematografico inteso nel senso più assoluto della parola, ma non ne abbiamo trovati che pochini e modestini.

Quasi tutti gli attori e le attrici che interpretano i film attualmente in lavorazione vengono dal teatro. E allora? Si potranno avere un giorno,

come è vivo desiderio dei competenti, degli attori cinematografici al mille per mille? Vale a dire nati dal cinema e per il cinema?

Si potrebbero avere se ci fossero dei registi capaci di creare questi attori.

Ma non ci sono Freda e Gennaro Righelli?

Dallo schermo allo schermo il passo è breve.

Come ogni mortale ha la sua croce, così ogni Compagnia ha il suo allievo dell'Accademia d'Arte Drammatica.

PICCOLISSIMA POSTA

BIONDA PALLIDA (GENOVA). - De Sica quando recita non fa del cinema e quando fa del cinema non recita e non fa del cinema De Sica dorme.

GIOVANE AUTORE (ROMA). - No, eh, non ci scocciate con i giovani autori: incompresi. Tutto ciò è superato da un pezzo e non ci crede più nessuno: nemmeno i giovani autori.

MARIA L. (CROTONE). - Per carità, non ci parlate di donne registe; bastano gli uomini.

Onorato

RABARBARO

ZUCCA

RABARZUCCA SRL

APERITIVO

MILANO VIA C. FARINI 4

RABARBARO

ZUCCA

RABARZUCCA SRL

APERITIVO

MILANO VIA C. FARINI 4

Da Hollywood:



ALIDA VALLI
in barbare bottine
CINEMA DIA

"Guirro e Guirrociglia
neudou il mio vino
ludiment, cabile"
Alida Valli

a raccontarle a destra e sinistra? Di questi tempi? Sarebbe un vero sciocco, che dico sciocco, un pazzo. Da trattare allo stesso modo che s'usa nei riguardi di quelli che si mettono a lanciare dalla finestra dollari, sterline, pesetas, franchi-svizzeri e che so io. No, mio caro ragazzo, non si metta a inseguire farfalle sotto l'arco di Tito: qui non ci sono farfalle soltanto pericolose mosche dalle quali le consiglio di stare alla larga, veicoli di mille infezioni dalle quali Iddio la scampi e liberi. Dopo di che mi attendo la sua prossima angosciosa richiesta: mi dica signor Innominato, dove potrei trovare il volume di Tal dei Tali: come si scrive un buon soggetto cinematografico.

● G. FINIZIO (GENOVA SESTRI). - Cristina Soderbaum non è tedesca: è nata in Svezia, è figlia di uno scienziato di Stoccolma, Carl Soderbaum: la Svezia ha dato molte sue figlie alla cinematografia, illustri o meno, da Greta Garbo in poi: pesci, fiammiferi e stelle cinematografiche svedesi sono articoli conosciuti apprezzati e diffusi in tutto il mondo.

● FILOMENA (MILANO). - Già, ma l'autore ha voluto chiamarla invece Filumena: come lui stesso preferisce farsi chiamare Eduardo, e non Edoardo, perché a Napoli si dice Eduardo, si dice Filumena, si dice Giuvinno, si dice figliuolo, si dice signurina, si dice maccaruni, si dice pumidoro, si dice fisusecca, ecco perché. E prego s'immagini.

● BENITO G. (SALERNO). - Ma faccia un po' come le pare, figliuolo mio: e non so dove ho letto che un papà s'è recato tempo addietro ad un ufficio di Stato Civile, appunto per cercare se possibile di mutare il nome del suo ragazzo, che si chiamava Benito. «Niente più nomi politici, nomi che abbiano attinenza con persone o cose del momento, desidero chiamare mio figlio con nome comune, normalissimo, il più semplice possibile, faccia il favore cavaliere, mi aiuti a sbrigare questa pratica» così andò a raccomandarsi al capo-ufficio. «E vediamo un poco» chiese il capo ufficio come vorreste chiamarlo, qual'è questo nome normalissimo che vorreste dare? Il genitore pensò un poco, poi disse: «Mah! Palmiro, per esempio...».

● DON RODRIGUEZ (FINALBORGO). - Mio caro amico, due leve mettono in moto gli uomini: l'egoismo e la paura. (Bonaparte prof. Napoleone).

● AMATISSIMA ANNA (VENEZIA). - Fin quassù in Castello per una cosa simile? Ah quale disagiata viaggio, ed inutile, in definitiva; a Venezia, mia diletta, a Venezia stessa, dove la casa Scalera produce tuttavia, e dove immagino esistono uffici attrezzati di tutto punto, alla Giudecca, per esami del genere di quelli da lei proposti. S'informi degli orari dei vaporini, si armi di copioni, e soprattutto di coraggio, e attraversi la laguna: questione di due ore, andata e ritorno e in bocca al lupo. Ma io, mettiamo che fossi nei suoi panni, mi guarderei bene dal tentare una traversata simile, mica per paura del mare per carità, per rimorso d'aver perduto due ore della mia vita a Venezia, in questo maggio veneziano che dev'essere incantevole, pieno di luce di sole di colombe, per il bel gusto di sentirmi dire «il dottore non c'è, se vuol lasciare l'indirizzo, e il numero del telefono...» perché Giudecca o non Giudecca, tutto il mondo cinematografico è romano e Maometto è il suo profeta.

● MISS MARIA (TARANTO). - Faccia incidere nell'anello il motto latino di Terenzio: «Amantes amantes» (Gli innamorati sono pazzi).

● MOMENTI FELICI (PIACENZA). - Il direttore mi passa

la sua lettera ed a mio mezzo la prega di pazientare ancora un poco: tutto ha una fine, a questo povero mondo, e speriamo finirà bene la faccenda che le sta a cuore. Saluti.

● NUMERO 555 (NOVARA). - Oggi è la festa dell'Ascensione del Signore: ahimè piove un poco, e sapete quanta tristezza è nell'anima dei milanesi, dei milanesi superstiziosi, dei milanesi ligi alla fede nei detti popolari: «piovev el di de l'Ascensa, per quaranta di femm senza...» Immagini dunque l'altrettanta tristezza che scende sull'anima mia, sotto la pioggia delle sue parole, un diluvio figlio caro, un diluvio di parole per dirmi che, in sostanza? Per narrarmi i suoi struggimenti le sue angosce le sue febbri le sue insonnie le sue insofferenze d'aspirante attore cinematografico! Ecco il povero Innominato, milanese fino all'osso, alla vigilia di quaranta giorni come questi: eccolo dinanzi allo spettro anzi agli spettri di quaranta lettere che si seguiranno ininterrottamente da oggi a tutto il 24 giugno, festa di San Giovanni Battista. C'è da perdere la testa, figlio caro, preciso come Giovanni il Battista, di cui sopra! E che dirle, che rispondere al diluvio che lei mi infligge, se non piegando il capo al destino, come sinceramente le consiglio di fare nei confronti del capo suo e del destino relativo? E «sua ventura ha ciascun dal di che nasce...» lasci che io le ripeta in compagnia del Petrarca, che è una bella e buona compagnia in caso come questi. Cordialità.

● LIUCCIA B. (SARONNO). - Gianni Agus è sardo, essendo nato a Cagliari, il 17 di agosto del 1917. Due diciassette, nello stato civile del bravo attore: l'oroscopo non potrebbe essere più felice, perché due cattivi numeri accoppiati si elidono, come si sono elisi difatti, e il nostro Agus marcia a passo spedito verso il più lieto traguardo. Contenta, cara Liuccia che viene a Milano, sempre che Gianni vi recita? Ma tutto questo Gianni non lo sa, vien fatto di cantare sul motivo di Pippo. E buone cose, cara.

● ANNA FORCELLINI (MILANO). - Certo, ed esistono tante recondite armonie di bellezze diverse... E chi azzurro ha l'occhio, e chi ha l'occhio nero... Mica sono io che lo dico, lo dice Mario Cavaradossi che se ne intende: e certo, certo le ripeto, ha il suo fascino, il suo fascinetto Virginia Mayo con l'azzurro degli occhi suoi dolci, ed il suo fascino, il suo fascino Jennifer Jones col nero ardente dei profondi occhi suoi; ma io, giacché lei me lo chiede con tanta accorta curiosità, sono per gli occhi verdi, per gli occhi marroni, per gli occhi grigio-ferro, qualunque sia colore, purché ne azzurri né neri, occhi di tutti i giorni, mia cara, occhi di amministrazione troppo ordinaria per i miei bisogni. Ed è tutto.

● RICCARDO ALBANI (NAPOLI). - Il castello non c'entra; c'entra l'amministrazione di «Film», Milano via Durini 7.

● SPECIALITY (ROVIGO). - Trovarsi ancora con Merle Oberon, che dev'essere sempre un bel trovarsi, immagino. E la protagonista di Ho sposato un angelo, invece, è Irene Dunne. No: Noel Coward è inglesissimo, fin dalla più tenera infanzia.

● NINO QUARANTA (MONTECATINI). - Perché, immagino, il semplice titolo di Giovanni Episcopo non sarebbe stato abbastanza «commerciale»: così hanno deciso di chiamare il film Il delitto di Giovanni Episcopo, ma speriamo che il vero delitto sia solo quello, quello del titolo.

● A. BELLI (FALCONARA). - Grazie, trasmesso.

L'Innominato

CINTURA SPORTIVA IGENICA

U.S.A. CONCESSION
Faima
REGISTERED



Coral



DAL 1780
SAPONE
OXIL-BANFI
ALL' OSSIGENO
ACHILLE BANFI S.A.
MILANO

Raggi di luce per il vostro viso

Gli occhi sono la luce dell'anima: la bocca è la luce del viso!
Gli occhi illuminano la grazia: la bocca illumina la bellezza.
La cosmesi è sorta per rendere più fulgenti questi raggi di luce.

* IL ROSSO VAN DYCK è stato creato per rendere più vivida la Vostra bellezza. Esso Vi dona il prezioso segreto del grande fanningo, pittore inimitabile nella vivacità delle tinte e nell'indelebilità della loro durata: creatore immortale di superbo bellezza.

LEDA S. A. MILANO

VIA PIRANESI N. 2 TELEFONO 50.041

Fragranza primaverile richiamo irresistibile alla gioia di vivere

Col vento...

Siade MILANO

PROFUMO - COLONIA - CIPRIA

CHORODONT

Sviluppa l'ossigeno

CAPRICCIO

ESTRATTO E COLONIA DALL'INEBBRIANTE PROFUMO DI FORESTA E' IL PRODOTTO SUPERLATIVO DELLE «CREAZIONI Dott. A. GANDINI» - ALESSANDRIA

Abbonatevi a Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pagine Una copia: Lire 30



Tre scene di « Quella che non devi amare » [T. W. F.] con Claudette Colbert, Don Ameche e Richard Foran.

Tre scene del film sovietico « C'era una volta una bimba ». (Soyuzdetfilm-Libertas).

Tre scene di « Cinesina », cortometraggio musicale della Ital-Nordica film, finito di girare a Parma.

QUELLA CHE NON DEVI AMARE

Mary e Chris, marito e moglie, stanno finalmente per partire per un tardivo viaggio di nozze, sempre rimandato per colpa di Joe Parker, giornalista giramondo amico di Chris, che Mary non conosce ancora. Ma all'ultimo momento arriva Joe che li accompagna alla stazione. In taxi il giornalista, reduce dall'India, racconta che si trova in grande imbarazzo perché ha comunicato al suo direttore, allo scopo di ottenere un permesso, di essersi sposato, inviando anche una fotografia di Mary, per essere più convincente. Ora, tornato dall'India, è stato invitato a presentarsi con la moglie.

Chris è felice di aiutare l'amico. Senonché, per un contrattempo, non riesce a salire sul treno su cui già si trovano Mary e Joe diretti a New York, i quali arrivano soli, accolti dai fotocroni. Il direttore della Banca in cui lavora Chris vede le fotografie sui giornali, grida allo scandalo, e lo tiene a disposizione. Mary non vede arrivare Chris e, per vendicarsi, si finge innamorata di Joe. Chris arriva e la situazione si complica per l'affetto che

Mary dimostra per Joe. Finché un formidabile pugno del marito vero raggiunge il marito falso, mentre gli sposini trovano una soluzione fuggendo con l'automobile del direttore di Joe. Il giornalista giramondo, dal canto suo, rimedia facendosi rispedire in Oriente.

L'assorbente Augusta
e sterilizzato nel vuoto a 120°
assorbenti Augusta
FRANCO BARBIERI - RIZZURO - SOLIBITE
In tutte le farmacie
VINCIGUERRA TORINO - MILANO

SALETTA PRIVATA DI "FILM," C'ERA UNA VOLTA UNA BAMBINA

Leningrado, autunno 1941, nella città assediata, in cui viveri sono sempre più scarsi, una bimba di nove anni, Nastenka, vive una dolorosa fanciullezza insieme alla madre; il babbo è al fronte, e da tempo mancano sue notizie. I giorni spensierati in cui Nastenka giocava con Katia, la sua amichetta di cinque anni, sembrano un sogno. La mamma si ammala dallo sfinimento, la bimba cerca di confortarla con la sua dolcezza, e le racconta una favola: « C'era una volta una bimba... che aspettava il papà, e il tepore della primavera che le portasse un sorriso... ». Giunge anche la notizia di un prossimo aumento delle razioni. Ma è troppo tardi: la mamma muore. Ora la vita della bimba è ancora più dolorosa. Anche Katia è lontana, perché sua madre, cantante, è stata chiamata a confortare con la sua voce i feriti. Nastenka viene accolta nella « Casa dell'infanzia », dove ritrova Katia. Le due bimbe desiderano rivedere la loro casa, e un giorno vi si recano: ma suonano le sirene d'allarme: una bomba a scoppio ritardato cade nei pressi dell'edificio. Nastenka, che è già in salvo, torna per portare al sicuro Katia. Ma la bomba esplose e le macerie travolgono le due bimbe. Quando Nastenka si ridesta all'ospedale, si trova vicino il babbo. Katia si è salvata. E alla fiamma della nuova

speranza si accende la certezza che chi è stato causa di tante sciagure pagherà anche per la mamma.

HIGH LIFE
Solabella
VERMOUTH BIANCO
il più antico, il classico

CINESINA FILM MUSICALE

Tra la varia fioritura delle attività cinematografiche, quella che più vigorosamente è sbocciata, senza dubbio, si trova nel campo vasto e vago del « cortometraggio ». Ecco che a Parma un gruppo di giovani intelligenti e coraggiosi si è messo a fare del cinema ed all'uopo ha pensato bene di fare una società: la « Ital-Nordica Film » che ha in programma, oltre alla attività, diremo normale, del cortometraggio e del documentario, anche la ripresa di film veri e propri a passo normale. Per intanto illustriamo questo primo prodotto della Ital-Nordica Cinesina, un film musicale avente ad interpreti la deliziosa Vilma Colla, soprano leggero che ha vinto il concorso nazionale di canto a Modena, ed il tenore Walter Ferrari, vincitore a sua volta, del concorso cantanti al Carlo Felice di Genova. Trattandosi di giovani abituati a vincere, non è escluso che vincano anche la più grossa battaglia: quella del giudizio del pubblico allorché il film da loro interpretato subirà il vaglio della critica popolare. Tenendo conto della trama dello

« schort » musicale, nessun dubbio che il film potrà piacere: l'autore e regista Anselmo Balbo, rifugiandosi nel facile e suggestivo motivo dell'incantevole Oriente, ha combinato qualcosa che vagamente somiglia alla creatura più dolce del melodramma italiano: Madame Butterfly, e poiché sospiri e lacrime e sorrisi di felicità non mancano nella breve trama, diligentemente ed amorevolmente fotografata dall'operatore Angelo Pecchioni, ne consegue che a Cinesina, non potrà certo mancare l'augurale successo meritato da questo gruppo di giovani.

LAVANDA
ARYS
PARIS
FRESCHENZA DI PRIMAVERA



GALLERIA DI «FILM»
Loretta Young
interprete con Orson Welles e
Edward G. Robinson de «Lo straniero».
(Esclusività T.W.F.)